



*Dipartimento di Scienze politiche.  
Cattedra: Sociologia della Comunicazione.*

**“LE STRATEGIE COMUNICATIVE DI HEZBOLLAH”**

RELATORE:  
Prof. Michele Sorice

CANDIDATO:  
Alessandra CHECCHIA  
Matr. 071782

1. Introduzione
2. Dall' "invasione" alla "liberazione": la narrativa e il repertorio comunicativo di Hezbollah tra il 1982 e il 2000
  - 2.1 La relazione privilegiata con l'Iran
  - 2.2. L'impegno per la liberazione della Palestina
  - 2.3. Hezbollah come legittima guida della comunità sciita
  - 2.4. L'evoluzione della politica e della strategia di comunicazione di Hezbollah
  - 2.5. La svolta di Hezbollah verso l'audiovisivo
  - 2.6. Hezbollah e la guerra dei media
3. Hezbollah nel ventesimo secolo: La lotta per la sopravvivenza politica, 2000-2012
  - 3.1. Hezbollah: Da forza nazionale a forza regionale
  - 3.2. La sfida della rivoluzione dei cedri
  - 3.3. La guerra Israele-Hezbollah del 2006: le implicazioni visive e nella narrativa Hezbollah
  - 3.4. Hezbollah come "brand"
  - 3.5. Il mito personificato
4. Conclusione
5. Summary

# **Le strategie comunicative di Hezbollah**

## ***1. Introduzione***

Cercherò di fornire una illustrazione delle principali caratteristiche e della filosofia che lo sottende, del modo di comunicare di Hezbollah.

Tuttavia, anche per ben comprendere nelle sue diverse dimensioni, tale caratteristica che potrei definire una vera e propria “controsocietà comunicante”, é indispensabile a mio avviso, ricordare brevemente in questa introduzione come la comunità sciita libanese abbia traversato i diversi periodi della guerra civile libanese -che alcuni qualificano di “guerra degli altri”, proprio perché molto spesso determinata e alimentata da potenze regionali esterne- e creato così le condizioni per la progressiva emergenza del partito di Dio.

Osservo in primo luogo che la presenza degli sciiti in Libano risale alla nascita stessa dello sciismo, ciò che fa di questa comunità confessionale una vera e propria comunità “storica” del Libano; aspetto quest’ultimo essenziale in una società, come quella libanese, basata sul confessionalismo: vale a dire su “identità” riconducibili all’appartenenza religiosa; una società nella quale la storia e la memoria sono regolarmente invocate o messe in pista, per così dire, dalle diverse comunità per provare la loro “anzianità” e di conseguenza la loro “libanesità” legittimando così la propria presenza e il peso che loro deve essere riconosciuto negli equilibri politici del paese.

L’arrivo di “Hezbollah” in quanto tale sulla scena politico militare in Libano va ricondotto a fattori legati tanto alla geografia sociale e politica libanese, quanto più in generale alla configurazione politica dell’area del medio oriente e alle conseguenze che ne sono derivate negli anni sugli spiriti arabi: configurazione che prende forma già all’inizio degli anni 60 e che spiega, in parte almeno, lo scoppio della guerra civile libanese, cui ho sopra fatto riferimento, nel 1975.

Sul piano geografico, primo dei due assi di analisi che ho menzionato, il Libano meridionale e il nord est del paese (la regione cioè a ridosso della frontiera siriana, essenzialmente la valle della Beqa, due regioni non contigue) costituiscono i bastioni storici della comunità sciita in Libano; bastioni cui va aggiunta la cosiddetta regione di Dahe, ovvero la periferia a Sud di Beirut in seno alla quale migliaia di sciiti, specialmente a partire dagli anni 60, si sono progressivamente installati con un flusso verso Nord accentratosi durante gli anni della guerra civile.

Questa situazione geografica “periferica”, ancora quella della gran maggioranza della popolazione sciita, è stata spesso sinonimo di esclusione sociale e politica rispetto a un “centro” a lungo fiorente

che riguarda essenzialmente Beirut e le viciniori, vale a dire di fatto, i bastioni storici delle altre due componenti confessionali libanesi: quella cristiana e quella sunnita.

In un'opera consacrata alla geopolitica dello sciismo, lo studioso François Tuhaf insiste sulle disparità socio-politiche delle quali ha a lungo sofferto buona parte della comunità sciita del paese, eccezion fatta per un'alta borghesia sciita che è assimilabile all'alta borghesia cristiana e sunnita e che vive tra Beirut e l'Europa, in particolare Parigi, e gli USA.

Tuhaf ricorda opportunamente che la comunità sciita libanese (gran maggioranza della stessa) ha per lungo tempo formato un "proletariato agricolo miserabile", dominato da una feudalità anche essa sciita e posto in condizioni di sottomissione. Tuhaf spiega in particolare come questa situazione socio-politica spingerà parte importante della massa sciita ad aderire negli anni 60 al Nasserismo; lo stesso periodo durante il quale i rifugiati palestinesi – e dunque i gruppi armati palestinesi – si installano nelle zone sciite del sud del Libano rapidamente ribattezzate, non senza una qualche ironia, "Fatah land". Perché questo è importante? Perché il contatto quotidiano con le popolazioni palestinesi, coniugato ad una situazione sociale come sopra detto sfavorevole, giocherà un ruolo centrale nel progressivo emergere del Partito di Dio.

Ma, -e vengo al secondo asse di questo inquadramento concettuale- è anche nella configurazione globale dell'area medioorientale della fine degli anni 60 che va ricercata la ragion d'essere di una "rinascita identitaria e di sensibilità islamica" all'interno dello sciismo libanese, che ne favorirà anche la progressiva trasformazione, almeno nella componente Hezbollah, in una organizzazione politico-militare a tutti gli effetti.

Le delusioni delle piazze arabe a fronte delle disfate inflitte da Israele agli Stati arabi, le difficoltà di introdurre una forma di modernità politica e sociale, (quella che intendeva apportare il nazionalismo arabo simbolizzato dall'Egitto di Nasser) scuoteranno le fondamenta e le strutture stesse delle società arabe, con una piazza araba che oscilla periodicamente tra lo scetticismo e la rivolta.

Questo stato di disagio psicologico, legato in grande misura al radicamento a tempo indeterminato di Israele nella regione, vissuto dalle masse arabe come un "fatto coloniale" costituirà in altri termini il fondamento di quel "malheur arabe, (ovvero "malessere arabo"), analizzato per esempio dal giornalista storico libanese Samir Kassir.

È considerando questa crisi morale e politica che bisogna esaminare la crescita esponenziale del peso dell'Islam politico negli anni 70 in Iran, in Egitto, ma anche negli stati del cosiddetto "levante": Siria, Palestina, Libano.

In Libano, che è quanto più ci interessa per la presente ricerca, l'Islam politico sciita servirà decisamente da vettore dei disagi e del malessere legati al sistema politico libanese giudicato dagli sciiti come sfavorevole alla loro comunità.

Nel suo apprezzato lavoro sull'Hezbollah, Judith Palmer Harik, docente di Scienze Politiche all'università americana di Beirut descrive per esempio come religiosi sciiti fondamentalisti spesso sostenuti dall'Iran come l'imam Musa al-Sadr, o Cheik Mohamed Chadi Chamseddine, o Cheik Mohamed Hussein Fadl Allah, riusciranno a cristallizzare l'insieme di tali sentimenti di frustrazione della periferia sciita nei confronti di un centro dominato dai cristiani e dai sunniti al fine di costruire un discorso politico, (e vengo così al tema della comunicazione), centrato sulla difesa dei cosiddetti "diseredati".

È un discorso legato alla lotta contro Israele, poiché, nota Harik, "le difficoltà degli sciiti erano aggravate dalle rappresaglie israeliane contro i combattenti palestinesi trincerati lungo la frontiera israelo libanese" e poiché "lo Stato libanese non accordava nessuna compensazione agli abitanti di questa regione".

Tutta questa situazione, in altri termini, provocherà una mobilitazione politica degli sciiti della quale facevano parte già all'epoca le componenti fondamentaliste.

Questo movimento dei diseredati condotto da alcuni ulema fondamentalisti sciiti formati in Iran e impregnati dei principi della rivoluzione Khomeinista, costituisce per altri due studiosi libanesi, Michel Tuma e Michel Haji Georgiou "la prima struttura socio politica di cui sono riusciti a dotarsi gli sciiti in Libano dall'epoca dell'impero ottomano" e il principale "brodo di cultura che favorirà l'emergere e il rapido consolidamento di Hezbollah, specie nel sud del Libano, nel corso degli anni 80".

Come sappiamo, Hezbollah vede formalmente la propria nascita alla fine del 1983, vale a dire dopo l'operazione israeliana "pace in Galilea" condotta in Libano nel giugno 1982 con l'obiettivo di distruggere il potenziale dei gruppi armati palestinesi che operavano appunto dal territorio libanese. Durante questo periodo la nebulosa di organizzazioni fondamentaliste sciite appoggiate dall'Iran post Shah cercherà di federarsi per dar vita ad una strategia di azione concertata articolata intorno a tre assi principali:

L'Islam deve costituire il fondamento stesso della vita sociale politica. Si tratta dunque di mettere in piedi un'organizzazione globale fondamentalista portatrice dei valori dell'Islam politico sciita

La resistenza contro l'occupazione israeliana è una priorità. La nuova organizzazione dovrà dunque porre il "jihad" come obiettivo centrale e dar vita ad una struttura militare in grado di consentirne il raggiungimento.

Il comando di questa nuova organizzazione spetterà alla cosiddetta "Guida Suprema", vale a dire, di fatto all'Ayatollah Khomeini. È quest'ultimo che sarà infatti incaricato di definire le grandi linee di azione della organizzazione.

La costituzione di questa strategia da dunque nascita ad Hezbollah che renderà pubblico il suo primo programma politico all'inizio del 1985. Negli anni successivi, il prestigio e la capacità di proiezione del partito di Dio si consolideranno sempre di più trasformando Hezbollah poco a poco in una forza politico militare ineludibile non solo sulla scena politica libanese ma anche sullo scacchiere politico di quell' "Oriente complicato" di cui amava parlare il generale De Gaulle.

Un prestigio alimentato in particolare, quello di Hezbollah, alla decisione del governo israeliano di ritirarsi nel maggio 2000 dal libano meridionale, soprattutto a seguito della guerriglia condotta dall'ala armata del partito di Dio contro l'esercito israeliano (Tsahal).

Per cogliere in tutto il suo spessore tale sviluppo, è necessario avere presenti le frustrazioni delle piazze arabe, come già rilevato, di fronte alle molteplici sconfitte inflitte da Israele agli eserciti arabi dal 1948 in poi.

In certa misura, per così dire, il ritiro israeliano nel maggio 2000, dà corpo per la prima volta alle speranze arabe di vedere Israele obbligato a ritirarsi: speranze da tempo coltivate dalle masse arabe ma mai realizzate da quel nazionalismo arabo, come detto trazionalmente "laico" che pure era riuscito a riunirle e a dar loro un indirizzo e un obiettivo in epoca nasseriana.

La cosiddetta "guerre ratée" del governo a guida Olmert contro Hezbollah durante l'estate 2006 non ha fatto poi che accrescere il partito di Dio e con ciò stesso, del suo leader Nasrallah che non a caso ha definito la vittoria contro Israele "vittoria divina".

Questi richiami storici mi sembrano essenziali sia per cogliere il senso del fenomeno Hezbollah, complesso ed ambivalente, sia per comprendere le molle delle sue multiformi strategie e il fascino che esso suscita in parte considerevole della popolazione libanese ma anche in una regione arabo musulmana (a maggioranza dunque sunnita) profondamente colpita dall'insuccesso politico del sistema dello Stato Nazione, e dal risorgere di molteplici identità islamiche intorno al concetto di umma: quella comunità dei credenti a lungo percepita (ed è quanto sta avvenendo ancora oggi) come il solo baluardo efficace per le masse arabe nei confronti di Israele e dei suoi alleati veri o supposti (Usa in primis).

Osservo poi che ogni gruppo socio-politico, (e Hezbollah lo è certamente), non può che dotarsi di una struttura organizzativa specifica. Struttura che spesso contribuisce a gettar luce sul funzionamento dell'organizzazione arricchendo dunque i nostri strumenti di analisi. Le scelte gerarchiche ed organizzative possono in altri termini rappresentare altrettanti indicatori della maniera nella quale gli attori sociali di volta in volta oggetti di studio si percepiscono e concepiscono gli obiettivi di cui si vogliono portatori. Sotto questo profilo, l'Hezbollah libanese dispone di una organizzazione spesso complessa, della quale è difficile avere una conoscenza precisa del Partito di Dio, che coltiva il gusto del segreto relativamente ad una parte almeno delle sue attività. Difficoltà questa di penetrare

nel'ingranaggio organizzativo di Hezbollah posta in luce per esempio da Elisabeth Picard che a proposito di Hezbollah osserva "una parte del suo organigramma resta nell'ombra, in particolare quella che riguarda i collegamenti tra i diversi ambiti di attività e il controllo degli aiuti finanziari che l'organizzazione riceve".

La politologa insiste parimenti sul fatto che l'organizzazione di Hezbollah traduce anche la sua volontà di porsi quale organismo totale, in un mondo complesso e moderno dalle manifestazioni sociali e multiformi. Hezbollah intende in altri termini essere un fenomeno omni-comprendente e un fattore di guida a tutto campo per la comunità sciita.

Alcuni, a tale proposito, riprendono il concetto di "contro-società" forgiato dalla sociologa Annie Kriegel per analizzare le formazioni comuniste negli anni in cui questo regime era sulla cresta dell'onda, e applicare tale concetto al Partito di Dio tanto questa organizzazione (come i partiti comunisti di una volta) dispone ancor oggi, all'interno delle sue comunità di riferimento di funzioni molteplici di regolamento di tutti gli aspetti della vita sociale.

Il parallelo tra l'organizzazione delle formazioni marxiste e quelle di Hezbollah mi sembra ancor più ricco di insegnamenti se si considera il fatto che un certo numero di militanti della estrema sinistra "laica" libanese durante gli anni 60-70, hanno poi raggiunto le file dei gruppuscoli fondamentalisti sciiti che daranno nascita proprio ad Hezbollah apportando loro una cultura politica organizzativa caratterizzata da un forte grado di gerarchizzazione e da una volontà di regolare l'insieme della vita sociale; caratteristiche tipiche del marxismo ortodosso e della sua struttura.

È questa la tesi che sostiene ad esempio lo studioso Assad Abou-Khalil che qualifica come "leninisti" certi aspetti della cultura politica di Hezbollah.

A differenza di altri gruppi islamisti come Al Qaeda, la struttura organizzativa di Hezbollah si caratterizza per tre fattori:

Una gerarchizzazione molto verticalizzata

Una forte territorializzazione (presente in aree determinate del territorio libanese)

Una visibilità limitata e controllata di parte soltanto (quella che il partito di Dio vuole far apparire) dei suoi stati maggiori politici e militari.

È su tale sfondo che ho cercato di riassumere in maniera per quanto possibile articolata che mi adopererò per illustrare nel prosieguo dell'opera alcuni aspetti più attinenti alla questione specifica della comunicazione come arma strategica di Hezbollah.

In tale ottica, il primo capitolo della tesi si concentrerà sui metodi, le caratteristiche e gli strumenti della retorica, della narrazione, utilizzata da Hezbollah nella sua comunicazione strategica con

particolare riguardo al periodo 1982-2000 (quello che va cioè dalla nascita del Partito di Dio al ritiro israeliano dal sud del libano); il secondo capitolo avrà lo stesso asse di analisi, ma si concentrerà sul periodo che va dal 2000 al 2012 (comprenderà dunque la drammatica fase della cosiddetta guerra dei trenta giorni dell'estate 2006); il terzo capitolo riguarderà invece la fase più recente, quella ancora in corso, a partire dunque dal 2012 per soffermarsi sulla risposta che Hezbollah e i suoi vertici, a cominciare da Hassan Nasrallah stanno cercando di fornire alla sfida difficile da gestire in termini di comunicazione posta dalla crisi siriana: con Hezbollah saldamente schierato a fianco dell'Iran e del regime di Bashar al-Assad, quel regime che represses in maniera feroce nei primi mesi della insurrezione della società civile siriana nel 2011, ogni fermento liberale che è in larga misura responsabile del fatto che lo scontro ormai ha acquisito le caratteristiche di combattimento a tutto campo tra Siria e Iran, l'asse sciita autoritario e del sunnismo fondamentalista che ha schiacciato ormai l'iniziale opposizione siriana, espressione anche di una borghesia liberale.

## ***2. Dall' "invasione" alla "liberazione": la narrativa e il repertorio comunicativo di Hezbollah tra il 1982 e il 2000***

I diciotto anni che vanno dal 1982 al 2000 vedono la progressiva trasformazione di Hezbollah da movimento "jihadista" a esclusiva valenza islamica, che si colloca dunque inequivocabilmente al di fuori delle strutture dello Stato libanese, in formazione politica sempre più determinata a operare all'interno del sistema per verso scelte finalizzate al raggiungimento dei propri obiettivi.

Durante tutto tale periodo la capacità del movimento di mobilitare settori importanti della locale opinione pubblica, e il suo attivismo esercitano un impatto pesante sulla società libanese. È risultato dovuto, almeno in parte, anche all'impiego da parte del "Partito di Dio" di una sofisticata strategia di comunicazione sviluppatasi, merita rilevare, in parallelo e a supporto di quell'evoluzione "politica" del movimento.

Più in particolare gli storici e i ricercatori convengono sul fatto che nella fase iniziale della sua esistenza, all'inizio degli anni '80, Hezbollah si concentra sulla ricerca di sostegno all'interno della comunità sciita libanese considerata come uno "zoccolo duro" da consolidare in via prioritaria per il raggiungimento dei più ampi obiettivi di lungo periodo che il movimento intende in realtà perseguire (come gli sviluppi degli anni successivi dimostreranno).

Tale opera di proselitismo mirato viene inizialmente coordinata da figure religiose sciite di area Hezbollah, coadiuvate da un buon numero di attivisti. Figure tutte convinte che il ricorso a una struttura classica di partito di stile occidentale o anche di matrice leninista, mal si addicesse a un movimento con radici dichiaratamente islamiche come quelle orgogliosamente rivendicate dal Partito di Dio. Interessante è l'idea sostenuta dallo scrittore Ahmad Nizar Hamzeh (2004).

Queste, dunque, le figure che prendono la guida del movimento nella "fase nascente" (per riprendere la nota espressione del sociologo Alberoni) della vita di Hezbollah e che includono sin dall'inizio, tra le priorità da perseguire, quella di una "strategia di comunicazione" volta a legittimare il ruolo del movimento in Libano e a renderne possibile la proiezione verso ambienti mirati quali, appunto, il "sottoproletariato" sciita del Libano meridionale e quello che, proprio a partire dall'inizio degli anni '80, si sarebbe progressivamente concentrato alla periferia sud di Beirut.

Per il raggiungimento di tali obiettivi i dirigenti hezbollah operano, all'inizio, sulla base di "strutture di azione informali come osserva la giornalista Salwa Ismail (2004), per cercare di fare assimilare al

locale sotto-proletariato modi di essere, di pensare e di agire tali da consentire al movimento di radicarsi sempre più nel territorio, e di divenire così attore irreversibile e imprescindibile della realtà libanese.

In parallelo con tali pratiche condotte attraverso reti informali, Hezbollah comincia però a sviluppare anche piattaforme mediatiche e audiovisive nelle quali sempre più ravvisa strumenti aggiuntivi di mobilitazione e di accrescimento della propria influenza e capacità di condizionamento.

Per esempio nel 1982, ancor prima di annunciare formalmente la “nascita” del movimento, gli attivisti di Hezbollah, iniziano a distribuire pubblicazione abbastanza crude, una della quale, la più importante, chiamata al-Mujtahid (il Combattente), riferisce regolarmente sui progressi e successi della rivoluzione iraniana, così come su eventi legati all'Iran e di sostegno alla rivoluzione Khomeinista tenutisi in Libano. La pubblicazione giunge a termine proprio con l'invasione israeliana in Libano nel 1982.

A seguito dell'ingresso delle forze israeliane nel Libano sud essa viene sostituita da una pubblicazione di carattere più amatoriale: in sostanza, un foglio di quattro pagine con un titolo denso di significati simbolici, “Ahl al thugour” (più o meno traducibile con “il popolo degli avamposti sotto attacco”). Tale “foglio” continua, come era avvenuto in precedenza per al-Mujtahid, a concentrarsi per lo più sulle questioni iraniane e sullo scontro tra il modo islamico e il “nemico” israeliano.

Arricchendo la propria panoplia di strumenti di comunicazione nel 1984 Hezbollah dà vita per la prima volta un suo settimanale, “al- Ahd” (“l'Impegno”), destinato a divenire il suo strumento di comunicazione più importante sino alla creazione della stazione televisiva, “al-Manar” ( il Faro ) che inizia ad operare nel 1991 ed è tutt'ora attiva. Nel corso dei primi anni essa trasmette essenzialmente materiale propagandistico per tre o quattro ore al giorno ma la copertura informativa fornita dalla stazione cresce progressivamente e in misura significativa (basti pensare che all'inizio degli anni 2000, dopo essersi dotato nel 2001 di un canale satellitare, essa occupa la seconda posizione come numero di ascolti nel mondo arabo subito dopo Al-Jazeera con circa 10 milioni di spettatori).

In sostanza, già intorno alla degli anni '80 Hezbollah inizia a guardare al di là della sua “constituency” tradizionale cercando di guadagnare consensi e sostegno in ambito più ampio - direi quasi a livello internazionale - convogliando la propria visione dei problemi mediorientali attraverso mezzi di comunicazione ben inseriti nel sistema dell'audiovisivo libanese.

In altri termini, benché il Partito di Dio resti fermo nella sua adesione nei principi della rivoluzione iraniana, i suoi vertici sempre più si rendono conto che per poter andare al di là del “ridotto” del Libano sud, è indispensabile fare il possibile per accreditarlo come movimento autenticamente libanese, in qualche misura autoctono; e quindi con un diritto non minore di quello delle formazioni di ispirazione cristiana, sunnita o sciita moderata a prendere parte attiva nella gestione del sistema politico e sociale del Paese. Uno degli esempi più rivelatori di tale sforzo di allargamento della propria “audience” al resto della popolazione libanese è la pubblicazione, nel febbraio 1985, di una “lettera” sul quotidiano libanese “al Safir” di sinistra laica e nazionalista.

E’ lettera con la quale Hezbollah cerca in particolare di rassicurare quanti, in seno alle diverse confessioni del mosaico libanese (a cominciare da quella cristiana), continuano a nutrire vivi timori per il suo orientamento così dichiaratamente islamico e militante....

La lettera non rappresenta in realtà che la versione per i “media” del primo manifesto politico ed ideologico del gruppo, col quale il Partito di Dio ufficializza la propria nascita e articola la propria visione del mondo: dalla posizione del movimento in merito all’eventuale a creazione di un regime islamico in Libano definita come “traguardo importante per scoraggiare le mire imperialiste e colonialiste di taluni” (con ovvio riferimento ad Israele, USA, e all’occidente nel suo complesso) alla ribadita adesione al principio khomeinista del “Vilayat al faqih” (“ il governo del giureconsulto”; vale a dire la prevalenza del supremo “leader” religioso iraniano, allora lo stesso Khomeini, come fonte di diritto e indirizzo per le scelte “strategiche” del movimento).

Tuttavia, al di là dei suoi contenuti, è la stessa la tempistica della pubblicazione della lettera su As-Safir a essere significativa per due ordini di motivi: il primo, è che ciò avviene subito dopo l’annuncio israeliano di un “redeployment” delle proprie forze (parziale ritiro) nel Libano meridionale, risultato che Hezbollah presenta come il prodotto delle sue azioni di “resistenza”; il secondo è che essa coincide col primo anniversario della scomparsa del “leader” storico Sheik Raheb Harb ucciso in un’operazione mirata israeliana il 16 febbraio 1984.

Harb era infatti un “leader” di prima fascia della prima resistenza sciita contro Israele nel libano meridionale e una delle figure il cui “martirio” Hezbollah avrebbe in seguito ripetutamente utilizzato per accreditarsi come formazione militante e simbolo di attivismo e sacrificio nonché’ strumento di elevazione personale.

Negli anni successivi, come parte di uno sforzo inteso a enfatizzare le proprie radici libanesi più che iraniane, Hezbollah inizierà ad inviare cassette audio e video delle sue operazioni militari contro

Tsahal (l'esercito israeliano) alle reti televisive libanesi, con filmati che forniscono prova visiva del suo ruolo guida di resistenza sul terreno, come cita Maura Conway (2007)

Pur trattandosi di riprese amatoriali queste - a conferma della capacità di Hezbollah di gestire con efficacia lo strumento della comunicazione - riproducono per esempio e mantengono il suono originale delle battaglie offrendo dunque una ricostruzione degli eventi "drammatica" e di innegabile impatto emotivo.

È stile di comunicazione che Hezbollah avrebbe poi continuato ad utilizzare per accreditare la propria immagine, sempre più mirando a divenire per la comunità sciita l'unico canale attraverso cui acquisire una visione "veritiera" dell'accaduto.

Nella stessa linea di pensiero nel 1989, proprio per dare carattere più strutturato alla propria strategia di comunicazione, la formazione sciita costituisce un Consiglio Esecutivo ("al majlisi al tanfiti") incaricato di coordinare e monitorare le sue diverse strutture istituzionali, ivi compresa l'operato quotidiano della "Central Information Unit" preposta alle attività e strutture mediatiche.

Sempre intorno alla metà/fine degli anni '80 il movimento lancia la cosiddetta infitah ("politica di apertura"), attraverso la quale esso inizia a partecipare in maniera esplicita alla vita politica libanese come osserva in un importante saggio di alcuni orsono la studiosa statunitense, Judith Harik Palmer (2004) dove afferma che la già citata lettera su As-Safir rientra in tale politica di apertura e rassicurazione, per quanto possibile, delle altre comunità religiose libanesi, in particolare quella cristiana. Questo vale ad esempio per il passaggio in cui gli estensori della "lettera aperta" rilevano all'indirizzo dei lettori: " .. se qualcuno ha tentato di indurvi in errore, di esagerare le cose per spaventarvi sappiate che i vostri timori sono del tutto infondati, perché molti cristiani vivono tranquillamente accanto a noi senza che da parte nostra si crei loro il minimo problema".

E' in questo spirito che nel 1991, Hezbollah, come sopra accennato, crea la propria stazione televisiva, "al-Manar", per riuscire a raggiungere ascoltatori al di là della comunità sciita storica insediata nel Libano meridionale.

Ho già ricordato come nel 2000 al Manar si doti addirittura di una rete satellitare che, insieme con il sito web mukawama.org (resistenza.org), fornisce al movimento un apporto di particolare rilievo nel promuovere la politica di "infithah" ben al di là dei confini libanesi. Questi i principali passaggi che consentono a Hezbollah di presentarsi, all'inizio degli anni 2000, come movimento proprietario di reti di periodici e quotidiani, pubblicazioni mensili, con attenzione rivolta ormai anche ad aspetti della

vita privata del lettore e non più solo ai grandi temi politici e religiosi (Hamzeh (2004) *“In the Path of Hizbullah”*)

Vorrei ora brevemente soffermarmi su quelli che costituiscono a mio avviso gli aspetti di sostanza che Hezbollah cerca di accreditare come propri “caratteri distintivi” attraverso i suoi mezzi di comunicazione. Come ho già rilevato, il movimento ha sempre cercato di accreditarsi a livello di pubblica opinione, in Libano e al di fuori dei confini libanesi, come partito islamico di resistenza e lotta “contro l’oppressione e gli oppressori” (vale a dire, nella sua visione, Israele e i suoi alleati occidentali). Si tratta di immagine di facile presa popolare ancor più in un paese, come il Libano, oggetto di ripetute invasioni israeliane, così come di una protratta guerra civile del 1975 e del 1990 che ne aveva ulteriormente esacerbato la divisione confessionale e politica aprendo come noto la strada a interventi di altre potenze e autori regionali: da Israele appunto ad Afes Al Assad, padre dell’attuale Presidente siriano.

Questa immagine era anche quella di cui il movimento aveva bisogno per scrollarsi di dosso l’etichetta di organizzazione terroristica che aveva meritato per il suo dichiarato coinvolgimento in molte delle operazioni di sequestro e attentati alle bombe verificatisi a Beirut, e in altre aree del Libano, all’inizio degli anni ‘80 (a cominciare da quelli dell’ottobre 1983 nei confronti dei contingenti statunitense e francese in seno alla Forza Multinazionale di Pace allora dispiegata in una Beirut in preda a scontri tra le contrapposte milizie) suscitando sentimenti di orrore a livello mondiale.

Nel corso del successivo decennio, Hezbollah non cessa di adoperarsi per provare a dare di sé un’immagine meno traumatizzante, sforzandosi di accreditarsi come partito “islamista” ma autenticamente libanese (e disposto dunque a interagire su basi di eguaglianza con tutte le comunità) con una piattaforma politica basata sostanzialmente su tre pilastri concettuali in larga misura interconnessi che costituiscono, oserei dire, il “filo rosso” da allora a oggi della storia e identità del movimento: il primo è quello di Hezbollah come formazione certo “libanese” ma in pari tempo alleato indefettibile dell’Iran khomeinista; il secondo, quello di Hezbollah come gruppo di resistenza a Israele (in sostanza la resistenza “per eccellenza” al nemico sionista) e in prima linea sul fronte dell’impegno per la liberazione della Palestina; il terzo, la nozione che Hezbollah è un partito religioso unico, autentico e credibile rappresentante del “lumpen-proletariat” sciita in Libano (di qui osservo per inciso, le storiche perduranti frizioni con l’alleato e più moderato movimento AMAL a guida Nabih Berri).

## ***2.1. La relazione privilegiata con l'Iran***

Come sopra accennato, il Partito di Dio, si descrive nella fase nascente della sua presenza in Libano come l'espressione della "rivoluzione islamica" in Libano. In tal modo cerca di accreditarsi come formazione dotata di legami organici e strategici con l'Iran rivoluzionario, a guida Khomeini. Contestualmente al tentativo di accreditare tale organicità di legami, Hezbollah cerca altresì di introdurre progressivamente in Libano (in particolare nell'area di suo maggiore radicamento: quella a sud del fiume Litani, Beirut sud e la valle della Bekaa) un linguaggio evocativo, ricco di simboli e richiami storici propri della rivoluzione iraniana: con l'obiettivo di rendere per così dire naturale, e dunque legittimare, il ruolo guida dell'Iran khomeinista in seno a una comunità sciita per lo più povera e di scarsa cultura ( ma già familiarizzata , in molti casi anche per legami di ordine familiare con lo sciismo iraniano e con i discorsi religiosi e politico-ideologici della nuova classe dirigente al potere a Teheran ) .

Nel fare questo, Hezbollah naturalmente importa i principali temi di propaganda e di discorso pubblico usati dalla "leadership" rivoluzionaria iraniana per giungere al potere ma lo fa' cercando di farli propri e ,in qualche modo, rivendicando una sorta di "copyright" su gli stessi.

In tale spirito il quotidiano pubblica ritratti di Khomeini e, dopo la sua scomparsa, di Ali Khamenei nella sua pagina d'apertura affiancandole a citazioni dal Corano. Va detto che Khomeini, aldilà delle su evocate citazioni sugli organi di stampa controllati da Hezbollah, occupa poco a poco una posizione di crescente rilievo nella vita quotidiana degli sciiti del Libano meridionale (ma anche della periferia sud di Beirut) anche grazie ai manifesti giganti, con la sua immagine trionfante, affissi dai militanti di Hezbollah nelle principali strade delle località in parola analogamente a quanto stava avvenendo a Teheran e nel resto dell'Iran. Lo rilevo solo per dare un esempio della "simbiosi" in essere sin dall'inizio tra la vincente rivoluzione iraniana e un movimento che non faceva mistero di voler replicare questa progressiva presa di potere, quantomeno nel Libano meridionale. Attraverso l'uso di queste pratiche il Partito di Dio cerca in sostanza di accreditare Khomeini come nuovo leader della "umma" (comunità) islamica nonché' di radicare anche tra gli sciiti del Paese dei Cedri il già citato principio (di ispirazione khomeinista, ma non condiviso da parte meno radicale della comunità sciita iraniana e ancora meno irachena..) del "wilayat al-faqih" ( che di fatto riconosceva a Khomeini e ai suoi successori l'ultima parola su tutte le scelte strategiche in campo politico o dottrinale di interesse per la "umma" sciita e le sue articolazioni operative, a cominciare da Hezbollah in Libano)

Dopo la morte di Khomeini, il 3 giugno 1989, lo stesso giornale consacra un'intera edizione alla commemorazione della sua scomparsa e a quella che il movimento accredita come una vera tragedia. Così, ad esempio, nella pagina di apertura del giornale del 7 giugno 1989 (quattro giorni dopo la scomparsa della Guida Suprema) egli viene evocato come segue: “arrivederci all'imam di Allah, ti promettiamo di continuare sulla tua strada e di esserti vicini in Allah” e lo si descrive in termini quasi divini come “l'Imam che irradia luce”.

Si dà anche ampio spazio alle manifestazioni che commemorano la sua scomparsa in differenti paesi, incluse quelle tenutesi in Palestina.

Khomeini viene descritto in altri termini come la incarnazione suprema della vita umana con toni adulatori, difficili per noi da comprendere ma che riflettono l'intensità della devozione verso la figura della guida suprema dello sciismo libanese nella versione più intransigente. Nella stessa linea di pensiero l'ultimo intervento pubblico da lui pronunciato viene chiamato “il discorso del commiato”, espressione che nella cultura islamica viene spesso utilizzata per riferirsi all'ultimo sermone del profeta Maometto prima della sua scomparsa nel 632 dopo Cristo. Ma non sono solo queste le testimonianze del richiamo ossessivo di un Hezbollah nascente al ruolo della Guida Suprema e della rivoluzione islamica in Iran come prioritaria fonte di ispirazione. Tali influenze della componente radicale dello sciismo iraniano sono evidenti, sempre all'inizio degli anni '80, anche nel contenuto e nell'estetica dei cartelloni che Hezbollah in quegli anni utilizza per diffondere la propria ideologia e messaggi militanti negli spazi pubblici in particolare nelle aree di maggiore radicamento. Uno degli obiettivi di tali gigantografie è quello di commemorare i combattenti di Hezbollah periti in quelle che il movimento definiva, e tuttora definisce, “operazioni di martirio “contro Israele.

In sostanza viene adottata una iconografia pressoché identica, seppur con maggiori tratti di libanesità, a quella utilizzata dallo sciismo militante in Iran per celebrare la vittoria khomeinista.

Come osserva L. Matar (2014) tale ricorso, seppur adattato al contesto del Libano meridionale, all'“estetica” iraniana è in realtà null'altro un tentativo di rendere per così dire scontati i legami privilegiati tra Hezbollah e l'Iran, con l'obiettivo di fondere aspetti della cultura rivoluzionaria iraniana nel contesto libanese senza apparenti forzature o in maniera tale da destare riserve tra gli sciiti libanesi non adepti della rivoluzione khomeinista ( da quelli presenti in seno ad Amal ai seguaci della corrente più “laica” e moderata come quella che si riconosceva, e riconosce, nel messaggio dell' Imam Chamseddine).

Interessante nel contesto la tesi sostenuta da Zeina Masri (2012) secondo la quale molti degli artisti autori dei manifesti in questione erano essi stessi iraniani o si erano formati in Iran.

Benché Hezbollah abbia poi iniziato a ridurre il ricorso all'estetica iraniana (tra cui l'ossessiva messa in mostra di corpi di "martiri" dilaniati negli scontri con Israele: quella del martirio e', come noto, una delle componenti fondatrici della cultura e della religiosità sciita : sul peso del "martirio" nella religiosità sciita, sostiene ad esempio Y. Richard (1991), il movimento non ha mai cessato di rappresentare i suoi "leader" a fianco della Guida Suprema iraniana a conferma della dimensione "transnazionale" che la formazione oggi guidata da Hassan Nasrallah ha inteso rivestire sin dalle origini .

## ***2.2. L'impegno per la liberazione della Palestina***

E' il secondo degli assi tematici intorno ai quali si e' negli anni strutturata sia la "mitologia" e la narrativa Hezbollah che la costruzione dell'identità stessa del Partito di Dio. È elemento che sin dall'inizio prende forme diverse, manifestandosi in primo luogo attraverso l'invocazione della liberazione della Palestina come dovere al cui rispetto sono tenuti tutti i musulmani.

In sostanza, l'impegno di Hezbollah per la Palestina era, e continua a essere, comunicato all'opinione pubblica e alla base di Hezbollah attraverso "prodotti visuali" che includono, come nel caso dell'esaltazione del rapporto con l'Iran khomeinista, non solo cartelloni giganti ma anche, ed è questa la specificità del rapporto tra Hezbollah e Palestina, parate delle milizie Hezbollah in occasione dell'annuale "Quds Day" (celebrazione, quella della giornata di Gerusalemme (Quds in arabo), osservo per inciso, istituita anch'essa da Khomeini nel 1979 in opposizione al "Jerusalem Day" israeliano).

Anche la cartellonistica di Hezbollah è ricca di riferimenti alla Palestina, specialmente alla più sacra Moschea, quella di Al- Aqsa la cui immagine forma sovente la tela di fondo delle gigantografie commemorative dei "martiri", vale a dire dei militanti hezbollah morti attentatori suicidi nel Libano meridionale, sotto lo slogan "Gerusalemme stiamo arrivando".

Proprio per accentuare la visibilità del proprio impegno per la liberazione della Palestina e Gerusalemme, sin dall'inizio gli organi di formazione di Hezbollah pongono regolarmente l'accento sulle azioni aggressive di Israele in Palestina, in particolare quelle rivolte contro la Moschea di cui sopra : azioni che vengono definite come tali da giustificare una urgente risposta da parte di tutti i musulmani. Mi limiterò a citare a titolo di esempio un numero di al-Ahd dell'ottobre 1990 (del quale

ho potuto prender visione durante i miei anni a Beirut) raffigurante un muro con spruzzi di sangue su uno sfondo nero e sopra una linea che spiega “massacro di Al Aqsa, il cuore della resistenza”, chiudendo questa immagine forte con il seguente quesito di natura retorica : “oh, dove sono i musulmani?”. Nel suo primo numero del 28 giugno '84 , uscito in coincidenza con il “Quds Day”, sempre al-Ahd descrive l'evento come la giornata della “umma” della nazione islamica onde spingere i propri lettori, anche di altra confessione islamica, ad associarsi alle celebrazioni. In sostanza, sin dall'inizio il movimento fa' della causa palestinese uno dei suoi punti di forza. E' nello stesso spirito che i periodici di Hezbollah di quegli anni osservano: “il giorno di Gerusalemme, non e' il giorno della Palestina soltanto ma il giorno dell'Islam e del governo islamico” con implicito riferimento al ruolo guida dell'Iran sciita e al principio cardine del “governo del giureconsulto” che ho in precedenza evocato.

Non vi e' dubbio che sin dalla creazione dello Stato di Israele nel 1948 la Palestina è servita di simbolo e causa intorno alla quale le dirigenze arabe e i partiti politici arabi hanno cercato di federare i propri seguaci e coagulare il consenso popolare. Sempre la causa palestinese ha d'altra parte rappresentato, nel mondo arabo post-coloniale, uno dei fattori intorno al quale si è cercato di dar vita ad un “nation building” arabo: basti pensare al periodo nasseriano e al suo panarabismo che aveva proprio nella liberazione della Palestina la causa prioritaria ( lo stesso Nasser non mancava del resto di stigmatizzare “l'occupazione della Palestina” nei suoi numerosi discorsi e anche egli , non diversamente da Hezbollah anni dopo, identificava nella Moschea di Al Aqsa il cuore pulsante, per così dire, dell'islam da “liberare”). Il richiamo alla causa palestinese come fondatrice di un'identità non e' dunque tratto distintivo del solo Hezbollah. E' però Hezbollah il primo ad appropriarsi di Gerusalemme per farne il vero e proprio “asse focale” della tensione dei combattenti islamici e a presentare la liberazione di Gerusalemme come l'ultima “jihad”.

L'appropriazione da parte del Partito di Dio del “Quds Day” , come elemento centrale della propria narrativa auto-celebrativa, e' come ho sopra osservato, utile al gruppo anche per superare la sua base puramente sciita e presentarsi come elemento in grado di rappresentare gli interessi dell'intero mondo musulmano. Dato che Gerusalemme e' considerato il terzo luogo più sacro dell'islam, dopo le due Moschee della Mecca e di Medina, è ovvio che Hezbollah individui in essa una calamita potente per crescere nella stima dei musulmani tutti, e consolidare la propria narrativa volta a presentarsi, con toni decisamente agiografici, come unica vera forza di “resistenza”. In altri termini ,se le attività e i discorsi pubblici della dirigenza di Hezbollah utilizzano richiami alla eredità islamica non troppo dissimili da quelli impiegati dai movimenti palestinesi, con riferimento alla giornata di Gerusalemme

una differenza esiste e non secondaria: essa risiede nel fatto che il richiamo a al-Quds ( “la Santa”) nella narrativa di Hezbollah non è legato a un coinvolgimento/impegno diretto sul terreno nella città santa di Gerusalemme quanto, piuttosto, rivolto a sottolineare e consolidare il carattere inclusivo del movimento e il suo ruolo come unico credibile difensore dei valori dell’islam.

Non a caso, nella panoplia comunicativa di Hezbollah, il “Quds Day “anche oggi riveste ruolo centrale ed è sempre caratterizzato da raduni, sfilate ben orchestrate che mirano a dar prova della forza e del potere di Hezbollah ma anche a proiettare l’immagine di Hezbollah come un autentico partito nazionalista arabo e legittimo protettore di Gerusalemme.

In aggiunta ai legami ideologici che ho cercato di descrivere anche nella loro valenza strumentale di ponte verso componenti non sciite del mondo arabo, la strategia di comunicazione di Hezbollah è influenzata, sin dalle fasi iniziali, da quelle portate avanti nel corso degli anni ‘60 e ‘70 dalla resistenza palestinese. Cio’ vale , ad esempio, per quanto riguarda il richiamo costante, anche in termini di immagini, alle foto dei “martiri”, dei combattenti caduti per combattere il nemico sionista. La differenza - a conferma della capacità di comunicazione di Hezbollah superiore a quella dei movimenti palestinesi - risiede però nel fatto che , oltre a richiamare o pubblicare testimonianze personali di combattenti sulle loro “gesta gloriose”, Hezbollah è il primo movimento a portare sullo schermo riprese di operazioni anti israeliane mentre sono ancora in corso, secondo la tesi sostenuta da Walid El- Khoury (2010). In sostanza, il Partito di Dio appare aver ha compreso “ab initio” che per conquistare credibilità, popolarità, e conferire continuità alla propria presenza anche in ambienti non pregiudizialmente acquisiti alla causa, le immagini che entrano nelle case attraverso la TV potevano rivelarsi fattore decisivo .

Vi è chi sostiene, come appunto D. Matar che almeno sotto tale profilo la formazione sciita abbia fatto tesoro anche dell’esperienza maturata nel corso degli anni’ 70, in termini di film di propaganda, dall’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) la quale, si osserva , aveva sua volta avuto tratto ispirazione dalle modalità comunicativo/propagandistiche impiegate, a cavallo tra gli anni ’60 e ’70 , dai movimenti insurrezionali di stampo marxista in America latina. E’ tesi peraltro , quella di una filiazione, seppur indiretta di Hezbollah da tali ultimi movimenti, non condivisa da altri studiosi: è contestata ad esempio dallo studioso cristiano ed ex- Ministro delle Finanze libanese Georges Corm che in “ Hezbollah et Israel aux sources du Conflit” polemicamente osserva:

“ ...nessuna distinzione è in tal modo tracciata tra la resistenza legittima alle occupazioni e il terrorismo di tipo classista che emana da gruppi con a ideologia messianica o nichilista ... in particolare

il terrorismo russo della seconda parte del diciannovesimo secolo o , piu' vicino a noi, i gruppi marxisteggianti degli anni '60 e '70 del secolo scorso che hanno operato in Europa e in America Latina"; su posizioni non dissimili, ma più da sinistra, J. Daher nel blog di Patrick Granet su 'Le Serpent Libértaire' <https://southfront.org/wp-content/uploads/2015>, nel quale si asserisce che Hezbollah, lungi dal rappresentare una variante araba della "teologia della liberazione", è in realtà divenuto col tempo una forza contro-rivoluzionaria contraria ogni cambiamento in senso "progressista" in Libano e in Medio-Oriente, "come dimostrato dal suo sostegno al mantenimento, in tale Paese, del sistema confessionale e , in Siria, al regime di Assad").

Sin dai primi anni di vita, Hezbollah dà in ogni caso prova di non comune abilità nel mettere a sistema varie tecniche narrative di rivolta e mobilitazione contro il percepito "oppressore".

### ***2.3. Hezbollah come legittima guida della comunità sciita***

Sin dalla sua fondazione all'inizio degli anni '80, e vengo così al terzo asse tematico intorno cui si sono venute strutturando la narrativa e tecnica comunicativa del movimento, esso impiega poi sistematicamente un discorso teso , da un lato, a radicare la propria identità nella storia libanese e sciita; dall'altro e in coerenza con tale ultimo obiettivo, ad accreditare il proprio impegno a migliorare le condizioni di vita della comunità sciita a fronte di una sua evidente, e direi storica, marginalizzazione nella società libanese.

Per raggiungere tale risultato Hezbollah ha ancora una volta fatto proprio il linguaggio impiegato in quegli stessi anni non solo dallo sciismo rivoluzionario iraniano ma anche da figure -simbolo del mondo sciita libanese e della sua storia a cominciare dal fondatore di Amal: l'Imam Moussa Sadr.

La prima cartellonistica di Hezbollah per esempio rappresenta così , sovente, il logo del gruppo con accanto l'immagine appunto di Moussa Sadr ( scomparso misteriosamente in Libia nel corso degli anni '70, tanto che non manca tra gli sciiti chi individua proprio in lui "l'Imam nascosto", il dodicesimo Imam, e ne attende dunque il ritorno) con sue citazioni come questa: "Israele è il male assoluto " o, ancora, "Le armi sono gli ornamenti degli uomini".

Altri leader sciiti sovente citati da dalla pubblicistica Hezbollah negli anni della nascita del movimento sono il Sayed Mohamed Fadlallah influente religioso sciita che aveva parimenti acquisito, sino alla sua morte nel 2009, un ruolo simbolico in Libano e un seguito sostanziale come

riferimento dottrinale . Benche' Fadlallah, uno dei principali intellettuali del mondo islamico, non sia Stato mai formalmente membro di Hezbollah, come sostiene nel suo stesso libro del 2008 intitolato "The making of Radical Shiite Leader" i suoi sermoni, le sue prese di posizione e interviste venivano e vengono ancor oggi impiegate dal partito di Dio per mobilitare seguaci, fare proseliti, e sostenere gli atti di resistenza.

Nel descrivere il movimento e i propri obiettivi, gli organi di informazioni Hezbollah si sono non a caso sempre accreditati come l'unica "vera" voce islamica in grado di esprimere i valori della resistenza e di parlare a nome degli emarginati e degli oppressi, facendo valere che le aspirazioni e appelli di questi ultimi venivano invece sistematicamente ignorate dai mezzi di comunicazione libanesi a diffusione nazionale. È quanto esplicitamente rivendica il già citato Al Ahd sempre nel già citato primo editoriale del 18 giugno 1984 giugno dove si asserisce: "vi è bisogno assoluto che vi sia una parola autentica in grado di esprimere i sentimenti dell'Islam e una visione politica chiara" Il linguaggio usato impiegato mira fare appello agli sciiti libanesi e a mettere in risalto, a fini di proselitismo, una duplice stortura: quella di una comunità sciita libanese da sempre privata dei diritti sociali politici ed economici e di ogni sostegno da parte delle Istituzioni centrali e, ulteriore stortura, quella di essere quest'ultima la sola comunità ad avere sofferto negli anni delle ripetute incursioni di Tsahal nel Libano sud e una durevole occupazione del proprio territorio di radicamento. Una comunità, lascia intendere tra le righe la pubblicistica hezbollah di quegli anni, per certi versi ancor più colpita e ferita della galassia di estremismo palestinese allora attiva nella parte meridionale del Paese dei Cedri, che Israele dichiarava essere invece il suo esclusivo bersaglio.

L'altro asse retorico/argomentativo, utilizzato da Hezbollah, soprattutto all'inizio degli anni '80, per accreditarsi come l'unica credibile espressione delle pluriennali aspettative dello sciismo libanese, e' come detto quello della carenza di supporto alla comunità sciita del Libano meridionale da parte dello Stato centrale, e non vi è dubbio che vi sia molto di vero in tali asserzioni.

E' stata non a caso proprio tale mancanza di attenzione da parte della capitale nei confronti della parte più povera della comunità sciita a fornire al Partito di Dio la possibilità di dar vita sin dall'inizio degli anni '80, consolidandolo da allora a oggi, un quadro estremamente vasto di istituzioni e i servizi sociali (anche avvalendosi, è opinione diffusa in moti ambienti libanesi e non solo, di consistenti finanziamenti iraniani) da metter al servizio di quest'ultima: dalla costruzione di edifici per abitazione alla creazione di ospedali di qualità con prezzi dei servizi ben inferiori a quelli di mercato e sovente gratuiti, al sostegno finanziario anche alle famiglie dei "martiri", alle cure per i feriti in operazioni di combattimento contro "l'invasore israeliano", a campi scuola per i

bambini, a forme mirate di intervento e assistenza sanitaria per coloro che fossero rimasti vittime di ferite o menomazioni da operazioni belliche anche se non necessariamente militanti o combattenti di Hezbollah. Interessante è, a tal proposito, la tesi sostenuta da A. R. Norton (2010) e, con più dettagli sulla rete di assistenza Hezbollah in Libano in particolare a Beirut, il bel saggio di Mona Harb (2009)

Il sentimento di una presenza quotidiana a fianco degli sciiti del Libano sud era, ed è, poi rafforzato da periodiche sfilate e riunioni con “poster” rappresentativi dei maggiori “leader” religiosi (molti dei quali partecipanti alle manifestazioni) nonché dalla distribuzione anche in tali occasioni di materiale stampa o audiovisivo sugli stessi temi. In questo modo, la vita quotidiana degli sottoproletariato sciita libanese viene poco a poco permeata da un “simbolismo” di produzione Hezbollah che si spinge sino alla produzione e alla pubblicazione di libri di preghiera con fotografie dei propri “leader” e di quelli iraniani su una pagina e il testo della preghiera sulla pagina a fronte.

#### ***2.4. L'evoluzione della politica e della strategia di comunicazione di Hezbollah***

Se questi sono gli assi tematici, ideologici e narrativi che sottendono la nascita e i primi anni di attività del movimento, la fine della guerra civile libanese con la firma nel 1989 degli accordi di Ta'if (località montana dell'Arabia Saudita) si apre una nuova era al Libano. Era che vede l'inizio di uno sforzo collettivo per rivitalizzare l'economia e ricostruire i paesi dopo anni di scontri feroci tra libanesi nelle loro diverse componenti confessionali. Su tale sfondo anche la politica e la strategia di comunicazione del Partito di Dio, in omaggio a quel pragmatismo cui ho già fatto riferimento, iniziano a mutare con un progressivo processo di integrazione dello stesso all'interno della struttura e dell'apparato statale libanese. Se i pilastri che ho sopra descritto della comunicazione di Hezbollah permangono a questi ultimi si accompagnano sempre più metodi e strumenti di comunicazione per molti versi innovativi, che visibilmente tendono a raggiungere un uditorio più vasto di quello rappresentato dagli sciiti del Libano “target” di Hezbollah nella fase nascente nei primi anni di esistenza.

Hezbollah inizialmente considera i nuovi assetti consacrati dall'accordo di Ta'if pieni di difetti, ravvisando in essi null'altro che un tentativo di mantenere in vita le grandi linee del c.d. Patto Nazionale libanese ( patto non scritto e, dunque, una sorta di “costituzione materiale sempre rispettata) del 1943 : di fatto una sostanziale divisione del potere tra la comunità cristiana e quella sunnita (alla prima, la Presidenza della Repubblica, la guida delle forze armate e dei servizi di

intelligence; alla seconda il ruolo rilevante di Primo Ministro). E' equilibrio che Hezbollah riteneva uno dei fattori della continua marginalizzazione sciita : agli sciiti in base a tale patto non scritto andava infatti solo la Presidenza del Parlamento ma quello che per Hezbollah resta in realta' inaccettabile e' che tale guida fosse , e sia tuttora, conferita al "leader" del partito sciita meno radicale: la formazione Amal con a capo Nabih Berri.

Questa critica verso Ta'if trova ancora una volta espressione nel quotidiano al Ahd che, pochi giorni dopo la firma dell'intesa, osserva: "Ta'if mantiene in vita il sistema maronita e rafforza l'occupazione israeliana, mentre la resistenza islamica conferma la sua determinazione".

E' formulazione che mira visibilmente ad accreditare Hezbollah come vera e propria forza di resistenza nazionale.

L'accordo e la fine dell'ostilita' pongono nondimeno a Hezbollah a una sfida politica non secondaria contemplando esso tra l'altro il disarmo di "tutte" le milizie proprio per evitare il nuovo accendersi di conflitti intra libanesi. Sulla scia di Ta'if, non a caso, il governo libanese esige la dissoluzione di tutti i corpi para-militari facenti capo alle differenti fazioni e la consegna delle armi, in rispettivo possesso, all'esercito libanese. A tale ingiunzione Hezbollah risponde, e torna qui in gioco il valore strategico della strategia di comunicazione, con una campagna di pubbliche relazioni tesa ad enfatizzare il suo ruolo di movimento di resistenza che difende il Libano nella sua interezza (distinguendosi cosi, quanto meno nella lettura di Hezbollah, dalle altre milizie presentate come espressione invece di interessi settari) . Al contempo il movimento, consapevole del nuovo contesto e clima complessivo comunque introdotto dall'accordo, si sforza di adottare nuovi approcci ritenuti in grado di assicurare una graduale integrazione nel sistema politico libanese onde evitare che il rischio , ben concreto, di una marginalizzazione anche nei nuovi assetti del Libano post-guerra civile.

E' in tale spirito che la formazione sciita decide alla fine di firmare anch'esso l'accordo di Ta'if . Lo fa' pero' (a conferma del legame organico tra Teheran e Hezbollah e in linea col principio del "vilayet al-faqih") solo dopo avere ricevuto un via libera dalla Guida Suprema iraniana, nonche' a condizione di poter essere autorizzato a mantenere le proprie armi al dichiarato fine di rimanere in grado di proseguire gli atti di "resistenza" a fronte della minaccia israeliana .

In realta', a ben osservare, il discorso della "resistenza" - e di Hezbollah come il partito auto-proclamatosi detentore del monopolio della "resistenza" - mina alla radice gli accordi di Ta'if, (ed e' una delle ambiguita' di cui ancora soffre il sistema libanese con un esercito formalmente unico detentore dell'uso legittimo della forza, ma con Hezbollah che gli fa' concorrenza sullo stesso

terreno). Tale linea di pensiero conferisce infatti a Hezbollah una consistente fetta del potere reale, legata cioè al possesso delle armi tanto che esso si configura ancor oggi come la forza militare più potente e coesa anche in termini di formazione politica all'interno della struttura libanese: forma di potenza e coesione che il partito di Dio ha saputo mantenere nel corso di tutti gli anni '90 e ancor oggi all'inizio del 21esimo secolo.

Nel momento in cui con gli accordi di Ta'if e, per i motivi che ho sopra spiegato, la ricerca di un più ampio consenso e legittimazione popolare inizia a divenire per Hezbollah il primo degli obiettivi da perseguire non può stupire che esso decida di partecipare nel 1992 alle prime elezioni parlamentari del Libano post-guerra civile.

Tale ingresso nella vita politica aveva però bisogno di essere preceduto e accompagnato dall'adozione di una postura più ispirata a valori nazionali che non a quelli, che avevano sinora prioritariamente caratterizzato la visione di Hezbollah, di pura militanza islamica. Ancora una volta dunque il movimento dà prova di pragmatismo e capacità di adattamento in funzione dell'evoluzione della situazione nazionale e regionale.

E' processo non agevole, il cui buon esito non poteva prescindere da un avvicinamento alla larga parte di popolazione cristiana del paese (circa un terzo), diffidente nei confronti di ogni formazione che si facesse promotrice di un'agenda di islamizzazione seppure a termine.

Il problema per Hezbollah è dunque quello di conciliare tale opera di seduzione nei confronti delle componenti cristiane e laiche dell'opinione pubblica libanese, quelle dunque più aperte all'interazione con l'Europa e con l'Occidente nel complesso, senza però perdere del tutto la propria coesione e ideologica di movimento comunque islamico. Equilibrio difficile da raggiungere ma non impossibile.

Questo mutamento di strategia richiedeva anche una reinterpretazione del principio khomeinista del "governo del giureconsulto" onde assicurare al partito di mantenere da un lato, una presenza salda nel sistema multi confessionale libanese senza però compromettere le basi ideologiche del movimento (che, come già accennato, trovavano proprio nel principio del "vilayat al-faqih" il suo asse portante). Va riconosciuto che Hezbollah si rivela in tale delicata fase in grado di restare fedele alla propria identità islamica e, al contempo, di attirare verso di sé settori cristiani, sunniti e drusi contrari a scenari di stato islamico. Lo fa' con processo "bottom up", cioè senza proclami o enunciazioni o ricatti delle altre componenti ma poco a poco diffondendo a livello sociale, nei più diversi ambienti e partendo dal basso, la propria visione del mondo del Libano e dell'Islam.

La dirigenza hezbollah si rivela in grado di lanciare questa operazione di “charme” nei confronti di componenti non sciite, non islamizzate del paese, senza tradire le proprie radici islamiche in particolare facendo valere che l’obiettivo di uno Stato islamico resta certo sullo sfondo ma non è opzione praticabile nel breve e medio periodo dato l’assetto multi-confessionale e diviso per comunità del Paese.

Per lanciare tale politica di apertura di Hezbollah verso le altre confessioni (nota in arabo come Intifah) il partito sciita coglie l’occasione offerta dalla necessità di mettere a punto il programma elettorale indispensabile per potere prendere parte alle legislative del 1992. In tale programma il gruppo si presenta come un partito libanese nazionale desideroso di prendere in considerazione gli interessi di tutte le comunità del Paese a cominciare non casualmente da quella più a cuore agli occidentali: quella cristiana .

Come osserva Al Alagh (2008), Hezbollah effettua in tale frangente concessioni su alcuni aspetti dottrinali per potersi alleare nelle elezioni legislative e municipali, presentando una lista unitaria, con taluni di quegli stessi che esso aveva sino ad allora presentato come nemici ideologici, facendo così propria la cultura del compromesso che ogni partito politico in una democrazia normale deve acquisire per non essere pregiudizialmente messo fuorigioco”. Per presentarsi come un movimento autenticamente nazionale, ancora una volta il partito di Dio ricorre ad una attenta e lucida campagna di pubbliche relazioni volta a mostrare di non essere più solamente un gruppo sciita ma una formazione in grado di rappresentare tutti gli strati e le sensibilità presenti nella variegata società libanese. È su tale sfondo che esso designa, nel febbraio 1992, Hassan Nasrallah come proprio Segretario Generale (osservo che Nasrallah è tutt’ora la figura di vertice di Hezbollah) e lo fa’ due giorni dopo l’assassinio, da parte delle forze speciali israeliane, del maestro spirituale dello stesso Hezbollah nonché suo predecessore, Abas Musawi. Alla nomina di Hassan Nasrallah come Segretario Generale del movimento si coniuga quella di Naim Kasseem come suo vice, e ambedue occupano ancor oggi tali posizioni.

Per quanto riguarda l’oggetto della presente tesi, l’ascesa di Nasrallah alla guida del movimento segna anche l’apertura di una nuova fase più “pubblica” nella comunicazione strategica di Hezbollah. Questa nuova fase di apertura (“Infatih” in arabo ) trova riflesso sin dall’inizio in numerose apparizioni pubbliche di Nasrallah con discorsi e sermoni tutti ripresi, spesso integralmente, dai mezzi di comunicazione di Hezbollah così come in un crescente ricorso a cartelloni, simboli, striscioni in spazi pubblici .

Per esempio in un'intensa campagna che potrei proprio definire di "marketing", che riflette le intenzioni di Hezbollah sempre più presente sulla scena politica libanese, Al-ahd pubblica nel 1992 dichiarazioni e prese di posizioni di Nasrallah e di altri vertici religiosi sciiti libanesi, tra cui il già citato Fadlallah, a sostegno della decisione di prendere parte alle prime elezioni dell'epoca post guerra civile fornendo così legittimazione anche a livello di opinione pubblica a questo nuovo approccio gradualista e pragmatico. Nasrallah descrive la decisione come una mossa importante per promuovere l'opzione della resistenza e proteggere i diritti del popolo, ricostruire uno Stato libanese e moderno, con l'individuo alla base. Nella stessa ottica pragmatica il quotidiano pubblica la biografia dettagliata dei candidati e la loro piattaforma politica. A tali impegni dei singoli candidati, viene affiancata la pubblicazione di un programma politico che inizia con formule particolarmente evocative per le masse sciite (e non solo sciite..) libanesi: "Oh egregi libanesi, Oh amati diseredati" (Al - Ahd, 7 giugno '92). Tutto ciò con l'evidente obiettivo di trascinare al voto il popolo libanese come entità collettiva, e al suo interno in particolare la "constituency" sciita, accreditando Hezbollah come il partito che più di ogni altro si batteva per gli obiettivi delle fasce più umili.

## ***2.5. La svolta di Hezbollah verso l'audiovisivo***

Una volta assicurata la propria partecipazione anche alla sfera politica per così dire ufficiale il movimento dà vita a un'azione per dotarsi di proprie strutture audiovisive nel senso classico (uscendo anche qui, in qualche modo, dalla clandestinità). In tale ottica nel 1991, data importante, esso dà vita a una propria stazione radio, la prima di Hezbollah, "Al Nour", (La luce) così come a una stazione televisiva terrestre ("al - Manar": il Faro), tuttora attiva e con una diffusa "audience" in tutto il Libano. Il primo uditorio per la radio ovviamente è rappresentato dalla comunità sciita che l'emittente cerca di accattivarsi con programmi di carattere religioso; "al - Manar" dal canto suo cerca, almeno nella fase iniziale, di accreditarsi come il "canale della Resistenza". Ha in particolare il compito di promuovere l'immagine del Partito di Dio come il vero difensore del Libano contro l'aggressione Israele e di fungere da moltiplicatore della "vulgata" della resistenza. Nelle prime fasi di vita le trasmissioni di "Al - Manar", con una diffusione soprattutto nel Libano sud e con programmi a basso costo, offre un "mix" di programmi religiosi, politici, sportivi, così come altri destinati all'infanzia. Ma è soprattutto la programmazione di ordine religioso a caratterizzare le fasi iniziali di vita dell'emittente con servizi dal titolo, ad esempio, "Il mio viaggio verso la luce" che descrive l'esperienza e il percorso di persone convertitesì all'Islam, o altri centrati sulla resistenza contro Israele come quello dal titolo "La resistenza è Jihad e vittoria" (in sostanza una cronaca della

vita di un “martire “ Hezbollah per ogni episodio). Più tardi, grazie anche a maggiori dotazioni finanziarie, l'emittente inizia a diffondere serie e programmi anche di natura storico-esortativa volti ad accattivarsi le simpatie di una più ampia componente della popolazione libanese. Nello stesso senso va lo spazio crescente e che la stessa consacra, a partire dagli anni 2000, a trasmissioni dedicate all'attualità politica nazionale e regionale. Tuttavia, finché dura l'occupazione israeliana del Libano sud, la maggior parte dei programmi (circa 40% del totale delle ore di emissione) è dedicata agli sviluppi dello scontro contro l'occupante israeliano comprese operazioni condotte da militanti Hezbollah sul terreno che i reporter di Al Manar seguono spesso in azione (oserei dire dei giornalisti “embedded” ante litteram)

Come ho sopra rilevato poco a poco l'emittente acquisisce una dimensione più nazionale in linea con la volontà del movimento di accreditarsi sempre più come partito che travalica i confini del Libano a prevalente insediamento sciita. Un modo per attirare l'attenzione di questa più vasta platea nazionale e che caratterizza “Al- Manar” rispetto alle altre reti televisive libanesi è per esempio quello di trasmettere o diffondere le traduzioni dei giornali radio e televisivi israeliani onde riferire ai libanesi su come quanto stava accadendo nel Libano meridionale veniva riportate dai media del “nemico”.

La nascita di Al Manar rappresenta in ogni caso una svolta epocale nel ricorso all'immagine all'interno della strategia di comunicazione di Hezbollah.

L'emittente apre la strada, poiché tale “policy” viene poco a poco fatta propria da gli altri strumenti comunicativi del movimento. Così il più volte citato “al- Ahd”, che aveva accompagnato il divenire di Hezbollah sin dalla fase iniziale, comincia ad usare sempre più immagini che testo nella sua pagina di copertura : con foto delle vittime dei caduti israeliani nei combattimenti contro Hezbollah o ancora di combattenti Hezbollah che attaccano postazioni israeliane o, ancora, immagini di Hezbollah e “leaders” iraniani fianco a fianco nonché di eventi, raduni e celebrazioni della giornata di Gerusalemme e altre cerimonie a sostegno della resistenza.

È nello stesso periodo che la figura di Nasarla diventa sempre più visibile a livello “media” venendo ripreso quotidianamente e in varie fasce orarie mentre si indirizza a folle plaudenti in aree diverse del Libano meridionale ma soprattutto di Beirut sud.

Questo crescente ricorso alle immagini nelle pratiche di comunicazione del movimento è anche testimoniato nella produzione di spazi comunicativi, in particolare a Beirut sud, tesi ad accentuare e a rendere per tutti “scontata” la presenza di Hezbollah nella vita di ogni giorno.

A un livello diverso (ovviamente di maggiore impatto visivo) “al- Manar” inizia a trasmettere programmi sulla vita dei rifugiati palestinesi in Libano rafforzando così l’immagine di Hezbollah come partito genuinamente preoccupato per la sorte dei palestinesi e, anche per tale motivo, in prima linea nello scontro con Israele. Nella periferia meridionale di Beirut, il movimento sempre più domina la produzione di spazio usando simboli e immagini con riferimenti espliciti, e sovente di taglio aggressivo, alla resistenza islamica avendo per giunta a quel punto ormai soppiantato la rivale formazione di Amal dopo la vittoria su quest’ultimo gruppo nello scontro, con una dimensione anche intra-sciita, noto come la “guerra dei campi”( palestinesi).

Alcune piazze della periferia sud vengono rinominate da Hezbollah come “piazza Khomeini”, “piazza della rivoluzione” , “piazza Nasrallah” mentre Hezbollah, anche al di fuori della propria tradizionale area di riferimento, sempre più espone lungo le strade foto di martiri o di orfani affiancandole a campagne pubblicitarie a beneficio di proprie imprese impegnate nel sociale: si assiste dunque a una pratica di demarcazione del territorio attraverso il mezzo visivo che non è tuttavia una esclusiva di Hezbollah poiché analoghe situazioni si riscontrano in altri spazi di Beirut (con rivalità anche tra diverse e confliggenti componenti della galassia sunnita o cristiana).

Un’altra modalità attraverso cui Hezbollah tende soprattutto a legittimare la sua presenza nella vita quotidiana nella periferia sud di Beirut è offerta da periodiche sfilate di auto adornate con poster di Hezbollah e con altoparlanti che diffondono marce militanti islamiche –specialmente durante il periodo del Ramadan e della principale festa sciita, la commemorazione della “ashura” ( ma vengono diffusi anche discorsi politici, sermoni o canzoni che adottano ritmi folclorici libanesi fondendoli con altri motivi sonori e canori tipici del lirismo sciita).

Nello stesso periodo, ed è anche questa strategia di comunicazione, Hezbollah comincia a produrre e a mettere sul mercato una ricca oggettistica che va da nastri registrati con canzoni e inni Hezbollah, a collanine o adesivi con fotografie dei martiri a calendari, che i giovani militanti di Hezbollah vendono di porta a porta invitando gli abitanti di appartamenti visitati a contribuire comprandone uno pagando, è proprio questa la formula impiegata... “solo il prezzo di un proiettile”.

Tali modalità per così dire informali di consolidamento della visibilità del movimento vengono sempre più’ coniugate a metodi di azione più strutturati e plateali di dimostrazione di radicamento e, forse ancor più di forza : tra queste le parate che il movimento organizza a Beirut sud e nel Libano meridionale con ampia copertura da parte di al-Manar.

Manifestazioni di potenza dispiegata nelle quali molti libanesi non a torto ravvisano già allora anche una valenza ricattatoria.

Tra tali parate la più importante è quella che coincide con il “Quds Day”, evento che, come in precedenza rilevato, Hezbollah lancia a partire dagli anni ‘80 per iniziare a diffondere messaggi politici e propaganda anti-israeliana nel contesto libanese, tutti volti a fidelizzare la comunità sciita intorno ad un partito forte che avrebbe in ogni caso difeso i suoi diritti e accresciuto il suo status all’interno della società libanese.

## ***2.6. Hezbollah e la guerra dei media***

Come ho sopra cercato di illustrare, la strategia comunicativa del Partito di Dio mira sin dall’inizio - ma ancor più, come detto, dall’intesa di Ta’if e dalla scelta di prendere parte a pieno titolo alla vita politica libanese (elezioni generali del 1992) - a raggiungere una molteplicità di uditori : sia all’interno che all’esterno del Libano che si tratti di alleati, di concorrenti ( in primis Amal) o di avversari. Se si deve però individuare un punto di svolta, un salto di qualità, nella strategia comunicativa di Hezbollah rispetto a quanto sono sino ad ora venuta descrivendo, credo possa essere ravvisato nello stimolo fornito a tal fine dall’avvio da parte israeliana, l’11 aprile 1996, operazione militare passata alla storia come “Grapes of Wrath” ( Grappoli di Rabbia) .

Operazione delle IDF che culmina, come noto, nel massacro di Qana il 18 aprile del 1996 nel quale persero la vita più di 100 civili libanesi uccisi dal bombardamento mentre cercavano rifugio in un complesso delle Nazioni Unite costruito nel contesto della missione UNIFIL nel Libano meridionale. Perché parlo di momento di svolta nella strategia comunicativa? Perché’ per la prima volta emerge con evidenza la necessità ormai per l’arsenale mediatico di Hezbollah di confrontarsi con una molteplicità di altre strutture mediatiche incluse quelle israeliane, quelle di altri organi di informazione libanese o di gruppi politici rivali in Libano che non necessariamente veicolavano la stessa narrativa dei media Hezbollah anche con riferimento alle responsabilità per il massacro di in parola.

Tale drammatica vicenda viene per di più portata a conoscenza, in prima battuta, del pubblico libanese non da Hezbollah bensì da un’altra rete televisiva libanese autorevole e diffusa su tutto il territorio, vale a dire “Tele- Liban”. E’ infatti quest’ultima emittente la prima a fornire riprese dei corpi delle

vittime e della ricerca delle salme nonché offrire un “reportage” sulle storie di taluni di quanti erano periti nella ricerca di rifugio presso la base onusiana.

In altri termini, il servizio di “Tele Liban” brucia quello di “al- Manar” obbligando il movimento sciita a dar corpo ad una strategia di comunicazione più strutturata sulla base di una profonda riorganizzazione con l’obiettivo di far pervenire in tempo reale i propri messaggi su vicende qualificanti ( e di forte impatto emotivo) a platee collocate non solo in Libano ma anche nell’intera regione medio-orientale Libano. Situazione che una giornalista libanese appunto di “Tele Liban” , Zahera Harb, riassume nei termini seguenti: “quello che noi avviammo come campagna media non strutturata per sfidare il nemico (israeliano) unendo la Nazione attorno al governo e ai combattenti della resistenza, viene tradotto da “al – Manar” in un piano organizzato e strategico teso all’utilizzo dei media in maniera sistematica come uno degli strumenti per raggiungere la liberazione”

Tale nuova strategia mediatica prende dunque avvio con una fase di ristrutturazione che, per la fine del 1996, aveva già portato Hezbollah a porre tutta la sua produzione audiovisiva sotto il controllo di una nuova unità che prende il nome di “Unità per la propaganda politica”. Obiettivo di quest’ultima unità era appunto quello di armonizzare le comunicazioni e i messaggi politici attraverso tutti gli strumenti di comunicazione di Hezbollah affinché ne uscisse un messaggio uniforme per una pluralità di ascoltatori.

L’unità in questione inizia a produrre video e brevi reportage per Al- Manar che esaltavano la resistenza e al tempo stesso inviavano messaggi al “nemico” israeliano.

Alcuni di questi video sono trasmessi in arabo, altri in lingua ebraica ed altri ancora in ambedue le lingue raggiungendo in ogni caso nella propria lingua l’opinione pubblica israeliana. Quest’uso della lingua ebraica viene adottato di pari passo con la collocazione di cartelloni con messaggi minacciosi nei confronti di Israele rivolti dal Libano meridionale proprio verso la frontiera israelo-libanese. Uno di questi rappresenta per esempio immagini in bianco e nero di corpi mutilati di soldati israeliani con un messaggio diretto allo stesso Ariel Sharon in arabo ed ebraico, del seguente tenore: “Sharon, non dimenticare, i tuoi soldati sono ancora in Libano.” Questa dunque la situazione tra la fine degli anni’90 e il 2000 e l’azione abilmente condotta dal Partito di Dio per far prevalere, via l’insieme dei propri strumenti di propaganda e comunicazione, una versione dei fatti che Hezbollah si adopera per accreditare come la “sola” credibile.

### ***3. Hezbollah nel ventesimo secolo: La lotta per la sopravvivenza politica, 2000-2012***

Rilevo che tra il 2000 e il 2012 Hezbollah è confrontato a una serie di opportunità ma anche di sfide, sia in Libano che all'interno della più ampia regione. Ciò ha portato a una serie di sviluppi non secondari anche in termini di strategia comunicativa del movimento.

Il periodo oggetto del presente capitolo inizia con una pietra miliare nella storia del partito di Dio: La "liberazione" del Libano meridionale dalla occupazione israeliana avvenuta nel maggio del 2000. Tale sviluppo, cui ho già fatto riferimento, lancia Hezbollah come forza a caratura regionale all'interno del mondo arabo e ne consolida la posizione come credibile, forse il più credibile, tra i gruppi di resistenza a quella che il fronte del rifiuto definisce "l'entità sionista". Osservo che tale crescita di influenza, si rafforza poco a poco anche alla luce di un secondo sviluppo di non molto successivo, vale a dire l'ampia copertura da parte dei media di Hezbollah, a cominciare dalla rete satellitare e televisiva, della seconda intifada, a partire dal settembre 2000, un sostegno esplicito anche in termini di supporto retorico alla narrativa dell'intifada che certamente per riprendere i termini di uno studioso, sempre più avvicina Hezbollah al cuore e alle menti delle piazze arabe. E tuttavia, sempre nei primi anni 2000, Hezbollah si trova confrontato anche a una sorte di sfida per questa ritrovata e accresciuta credibilità; quella legata all'assassinio del primo ministro libanese, Rafik Hariri nel febbraio 2005. Nel periodo immediatamente successivo, il gruppo filo iraniano si trova sottoposto a una severa pressione da parte di tutti coloro che in libano e non solo, lo ritenevano a vario titolo coinvolto nell'omicidio. Poco dopo un'ulteriore sviluppo si presenta questa volta invece come un'opportunità per Hezbollah anche per rallentare la pressione cui ho fatto sopra riferimento, derivante dal suo percepito coinvolgimento nell'attentato a Hariri: Vale a dire, la guerra dei 2006 con Israele che consente al partito di Dio di recuperare il suo "brand" di forza della resistenza, valorizzando all'estremo la vittoria riportata contro l'esercito israeliano, che nei media Hezbollah venne poi chiamata la "vittoria divina". Si tratta di vittoria che venne salutata da tutto il mondo arabo, derivandone un salto di qualità innegabile nella percezione di Hezbollah, e in primis del suo segretario generale Nasrallah, come forza ed eroe arabo in grado di riscattare la dignità del mondo arabo. È guerra, quella dei 33 giorni che ha anche dato avvio a una nuova era nella pubblicistica e autocelebrazione di Hezbollah che sempre più viene formulata in termini tipici della comunicazione moderna, attraverso una politica di occupazione totale degli schermi ma anche innovativa come più tardi descriverò. Un'ulteriore sfida questa volta, che deriva dallo stabilimento da parte delle nazioni unite del tribunale speciale per il Libano (STL) incaricato su mandato internazionale di indagare sull'omicidio Hariri, individuandone i colpevoli.

Sin dall'inizio Hezbollah e in maniera quotidiana Nasrallah, definiscono il tribunale come uno strumento di una cospirazione occidentale volta a criminalizzare Hezbollah e ancor più la resistenza

a tutto beneficio di Israele e del fronte occidentale ostile all'Iran e alla Siria. Si tratta di una cospirazione percepita che poneva una sfida diretta alla stessa esistenza del partito di Dio. Negli anni successivi alla creazione del tribunale, a partire quindi dal 2006 Hezbollah oscilla tra diverse scelte di narrativa in risposta alla sfida posta dal tribunale, necessità di reazione resa ancora più urgente dalla messa in Stato di accusa di alcuni componenti militanti del partito di Dio come autori materiali dell'attentato. Possiamo dire, in sintesi, che tra il 2006 e il 2010, quando l'atto di accusa è formulato, Hezbollah oscilla tra un tentativo di proiettare un'immagine di potere che non si doveva neanche osare sfidare, e una immagine di vittimizzazione, il tutto coniugato ad intimidazione nei confronti dell'opposizione politica interna, tentando al contempo di presentarsi come vittima di cospirazione internazionale. Un'ulteriore sfida, sempre in quegli anni, deriva da quelle che ormai vengono chiamate le Primavere Arabe. Lo dico perché l'affermarsi di una società civile araba, al di là dell'esito infelice di molti di questi tentativi di rivolta contro le autocrazie, sottrae in qualche modo a Hezbollah il monopolio della tutela della dignità araba nonostante il tentativo compiuto dal partito di Dio di appropriarsi anche delle rivoluzioni arabe a sostegno dei propri obiettivi.

Da quanto ho sopra descritto, emerge che il periodo tra il 2000 e il 2012 è caratterizzato da una serie di pietre miliari nella storia di Hezbollah, alcune dal punto di vista degli interessi del movimento con il segno "+", altre, con il segno "-".

Esaminare, e proverò a farlo nelle pagine successive, questi passaggi importanti ci può aiutare sia a dare ulteriore prova della capacità del gruppo di adattarsi a contesti in mutamento che della rigidità del suo modo strutturato di operare. Osservo in prima battuta che, se Hezbollah è riuscito in quegli anni a capitalizzare senza dubbio sui successi ottenuti: dalla liberazione del Libano meridionale nel 2000 alla "vittoria divina nel 2006", ed è stato al contempo in grado di adattare la sua comunicazione alle dinamiche del 20esimo secolo, non sempre questa spregiudicatezza si è rivelata però all'altezza delle sfide consentendogli di recuperare tutto il capitale di credibilità politica che aveva maturato negli anni. Aggiungo che il partito di Dio si è rivelato anche non del tutto capace di trasformare la sua strategia politica a tali sfide, o di quelle connesse all'omicidio Hariri o alla creazione del tribunale: voglio dire in altri termini che tra il 2000 e il 2012 Hezbollah si è trovato anche a vivere momenti oggettivi di difficoltà in termini di credibilità e di immagine politica, in qualche misura spesso nell'angolo; un angolo da cui è uscito ma non sempre con la baldanza mostrata nel periodo 1982-2000. È un dato di fatto che alla fine, la vera carta strategica del gruppo è continuata ad essere rappresentata dalle armi a sua disposizione per sostenere la propria supremazia politica in Libano, la sua alleanza con regimi autoritari della regione (Siria ed Iran) e il suo antagonismo a tutto campo contro l'Occidente ma è anche vero che questi stessi strumenti di forza oggettiva in un rapporto basato su puri equilibri di poteri, neanche indebolito la sua credibilità agli occhi delle piazze arabe per lo

meno di quelle componenti non acquisite ad una visione radicale e di scontro a tutto campo con l'Occidente dell'Islam.

### ***3.1. Hezbollah: Da forza nazionale a forza regionale***

Cercherò di entrare un po' più nel dettaglio sui singoli temi che ho prima evocato; temi e angoli di analisi.

Inizio dalla liberazione del Libano meridionale il 25 maggio 2000. Come ho rilevato, essa rappresenta uno spartiacque (anche in termini di immaginario), nella storia di Hezbollah: È infatti la prima volta nella quale truppe israeliane sono obbligate a ritirarsi da terre arabe ad opera di un gruppo militare arabo. La prima volta dal 1948 cioè dalla creazione dello Stato di Israele. Questo inatteso evento è largamente attribuito a un salto di qualità nelle operazioni di resistenza di Hezbollah contro le forze israeliane, e ha certamente concorso a radicare l'immagine di Hezbollah come un partito autenticamente libanese: status, quella di forza autenticamente libanese e attiva a tutela dell'interesse della nazione tutta, che hezbollah aveva cercato di acquisire sin dall'inizio della sua esistenza per espandere la propria base di supporto in libano.

La liberazione segna anche l'inizio di un aumento nelle iniziative volte a ritagliare per Hezbollah uno spazio nella immaginazione panaraba. In tale prospettiva, la TV si è rivelata il principale strumento di comunicazione, e non è casuale che la "liberazione" del Libano meridionale abbia proprio luogo nello stesso anno del lancio della componente satellitare di Al Manar (sino ad allora, canale prevalentemente rivolto a questione interne, e canale terrestre).

Tale passaggio al satellitare consente a Hezbollah di far pervenire i propri messaggi direttamente alla platea araba nell'intero Medioriente e di presentare Nasrallah come un vero e proprio eroe arabo, vale a dire con una proiezione e un'aurea che va ben aldilà dei confini libanesi. La liberazione del Libano Sud può perciò essere considerato il momento che lancia hezbollah come forza regionale con la quale chiunque voglia interferire nelle vicende mediorientali deve fare i conti.

A livello di narrativa, posso citare per esempio il discorso pronunciato da Nasrallah il giorno della liberazione nel maggio 2000. Egli si rivolge alla folla plaudente, con bandiere di Hezbollah, in un'area aperta nella città del Libano meridionale, Jbail, vero e proprio simbolo della "resistenza", collocandosi di fronte ad una grande bandiera libanese e proclamando: "avete provato voi tutti, e la resistenza, che il popolo libanese, lo Stato libanese e la resistenza libanese, e tutte le confessioni del Libano meritano la vittoria". È discorso questo, dai segnali molteplici, che costituisce l'embrione della triade "popolo, esercito, e resistenza" che costituirà da quel momento in poi il vero e proprio

mantra di Hezbollah, per giustificare la sua separazione dalle istituzioni statali come in primo luogo le forze armate libanesi: in altri termini, la resistenza opera affianco delle LAF ma non agli ordini delle LAF (LAF; forze armate libanesi) .

Nel cosiddetto discorso della liberazione, Nasrallah prosegue poi, al popolo arabo nel suo complesso: “dedichiamo questa vittoria ai popoli oppressi nella Palestina occupata, e ai popoli delle nazioni arabe e islamiche”. Su questo sfondo, il segretario generale del partito di Dio cerca dunque di lanciare un appello a tutti i libanesi anche non sciiti e al mondo arabo nel suo complesso, presentando hezbollah come il cuore pulsante dell'identità araba e libanese.

È messaggio orchestrato, che trova riflesso nelle piattaforme media di Hezbollah. Queste ultime avviano, praticamente in contemporanea con la liberazione del Libano meridionale una campagna che mira proprio a enfatizzare la trasformazione del gruppo dal movimento islamista locale a un partito a valenza islamica/daesh nazionale/daesh araba, usando l'avvenuta liberazione del libano sud come prova di tale triplice valenza cercando però, al tempo stesso, di mantenere l'identità di Hezbollah come movimento distinto dallo Stato libanese.

La copertina del quotidiano Al Ahad del 2 giugno 2000 per esempio raffigura una mappa del libano nella sua interezza popolata e riempita da figure che recano la bandiera di hezbollah sotto il titolo “congratulazioni al libano per la vittoria della resistenza”, con una più piccola foto in basso a destra che rappresenta Hassan Nasrallah. In quelle stesse settimane, Al Manar diffonde continuamente immagine in diretta delle truppe israeliane che lasciano il libano meridionale proprio per legittimarsi come partito della resistenza libanese a valenza nazionale. Questa immagine di fattore decisivo nella espulsione dell'invasore israeliano viene alimentata anche da immagini di migliaia di libanesi del Libano meridionale cacciati dalle proprie abitazioni che però ritornano alle proprie terre e alle proprie abitazioni.

A queste si aggiungono immagini di abitanti del Libano meridionale che tornati nelle proprie terre cercano di ritrovare i propri famigliari rimasti durante l'occupazione israeliana e soprattutto quanti tra questi erano Stati incarcerati nel centro di detenzione di Khiam nel Libano meridionale centro ormai di nuovo accessibile dopo la “fuga” dell'esercito israeliano.

La prigione nella quale Israele aveva tenuto e sottoposto anche a torture esponenti della resistenza libanese durante gli anni dell'occupazione diviene un importante simbolo visivo della occupazione israeliana. Dopo la liberazione non a caso, Hezbollah, in questo saggio mix di tecniche narrative e di immagini a forte impatto pubblico, trasforma rapidamente la prigione di Khiam, collocata all'interno del villaggio di Khiam, in un centro aperto alle visite del pubblico.

Prigione dunque aperta al pubblico e gestita come luogo di visita e di memoria da personale di Hezbollah che inizia a marcare le differenti aree del sito, con segni di colore giallo con scritte in rosso

(per l'arabo) e in verde (per l'inglese) che riflettono i colori della bandiera di Hezbollah. Tali scritte indicano le varie sezioni della prigione, per esempio "stanza della tortura"; "stanze per l'isolamento dei detenuti", "stanze per le donne", "stanza degli interrogatori". Un ulteriore segno giallo viene poi apposto per enfatizzare "Khiam detention center" per definire il centro di detenzione di Khiam in inglese e in arabo, affisso all'ingresso della prigione.

Anch'esso, con questa cartellonistica in giallo, in due lingue e sormontato da due bandiere libanesi. All'interno del sito, Hezbollah mette in mostra le armi sottratte all'invasore israeliano e viene consentito anche ai visitatori di gettare un occhio attraverso una porticina nelle stanze nelle quali i detenuti erano interrogati, portandoli a rivivere la drammaticità delle esperienze vissute da questi ultimi.

Una presentazione così cruda del centro di detenzione evolve poco a poco in un'esperienza meno traumatica per i visitatori poiché subito dopo la liberazione, nel maggio 2000 inizia la costruzione di parcheggi per auto e autobus, con una cartellonistica che spiega come è distribuita l'area espositiva e addirittura una cartellonistica del ministero del turismo libanese con scritte in arabo e francese che proclamano il luogo come un ufficiale zona turistica in Libano. In qualche modo, viene raffreddato il dato così crudo offerto ai primi visitatori del centro subito dopo la uscita dal Libano sud dell'esercito israeliano per trasformarlo in qualcosa che diventa parte del patrimonio della memoria libanese nel suo complesso. Tale trasformazione riflette anche la consapevolezza di Hezbollah dell'interesse dei media nazionali per la liberazione del Libano sud e il desiderio del partito di Dio di diffondere la propria storia ad un uditorio globale ivi compreso Israele. Tutto ciò mette, la decisione di conferire a Khiam lo status di sito turistico nazionale, testimonia del parallelo disegno del partito di Dio, di accreditarsi come parte integrante e gradita del Libano nel suo complesso. In altri termini, sembra voler dire Hezbollah, poiché l'esercito libanese da solo non era riuscito a liberare il sud, l'assistenza fornita a tal riguardo da Hezbollah diventa parte integrante di questo risultato nazionale e tutto ciò sanziona la credibilità del triangolo che ho sopra citato 'popolo-esercito-resistenza' come entità separate ma anche complementari: un triangolo che negli anni successivi Hezbollah avrebbe ripetutamente utilizzato per giustificare il suo possesso di armi nel segno della resistenza nazionale e della difesa regionale della causa araba.

Sempre in questa ottica di narrativa mirata, il settimanale di Hezbollah Al Ahad, riporta molti reportage sul ritiro del Libano Sud in termini panislamici, mostrando folle festanti che celebrano tale ritiro e al contempo combattenti Hezbollah sotto la scritta: "Le congratulazioni del mondo arabo islamico al Libano per la vittoria della resistenza".

Sempre in questa logica di autocelebrazione viene poi fatto ricorso ancora una volta all'arma della martirologia sciita: in particolare all'imam nascosto (al Mahadi) il cui ritorno come noto molti sciiti

attendono; al leader spirituale iraniano la guida suprema Khamenei e allo stesso Nasrallah: ancora una volta una triade, questa volta di personalità evocative.

Per accrescere la propria credibilità e il proprio prestigio, Nasrallah dispone che i suoi ritratti vengano collocati ai due lati della pagina di copertura di Al Ahad fondendo questa immagine di leader religiosi del passato, con l'eroe del presente.

In una intelligente tecnica che tende a consolidare l'essenza di una continuità nei secoli della comunità e della leadership religiosa sciita nel segno di uno stesso obiettivo di riscatto. Per molti mesi, dopo il ritiro, al Mahad e Al Manar riferiscono storie di prigionieri libanesi portandoli al luogo del loro imprigionamento (es. Khiam) chiedendo loro di ricostruire i momenti difficili vissuti in prigionia, le torture subite, rifornendo dunque un potente contributo a una costruzione di un incontro narrativo della memoria che certamente accresceva la credibilità del movimento.

Tutti questi fattori, rendono Hezbollah l'unico detentore legittimo, del titolo di forza della resistenza talché la resistenza diventa praticamente sinonimo di Hezbollah. Nell'adottare questa etichetta, Hezbollah di fatto, si accredita come forza di resistenza per l'intero mondo arabo cercando di vestirsi della stessa legittimità di cui si erano ammantati movimenti di liberazione dal colonialismo in africa o la guerriglia latino americana.

Vengo al secondo passaggio citato in apertura del capitolo, la seconda intifada (rivolta palestinese del settembre 2000): anche in questo caso, la politica di comunicazione strategica di Hezbollah viene adattata per proiettare un'immagine del gruppo come principale sostenitore nella regione della lotta dei palestinesi contro Israele e come la più credibile forza di resistenza agli occhi dell'opinione pubblica araba. Come per la liberazione del libano meridionale anche in questo caso è Al Manar che costituisce la nave ammiraglia della panoplia comunicativa di Hezbollah: La televisione in questione diventa così una delle più seguite della regione grazie alla sua copertura 24/24 della intifada; copertura resa più agevole dal lancio del canale satellitare. Aggiungo che mentre all'inizio la TV in questione trasmetteva per 4 ore al giorno, con lo scoppio della seconda intifada il numero di ore di trasmissione quotidiano sale a 18. Per tutto il giorno, Al Manar annuncia il timing dei suoi programmi secondo l'ora di "Gerusalemme occupata", e la stazione commissiona anche 50 video musicali speciali dedicati alla rivolta palestinese. Un ulteriore episodio rivelatore di questo tentativo del partito di Dio di accreditarsi, grazie alla intifada, come espressione della resistenza non solo libanese ma anche araba è dato dal fatto che quando Israele bombardava la stazione televisiva palestinese Ramalla, Al Manar decide di aggiungere al proprio logo quello della TV palestinese in Ramalla, in supporto per la intifada. Successivamente lo stesso Al Manar adotta un nuovo slogan "il canale degli arabi e dei musulmani" sempre per caratterizzarsi come TV a valenza araba regionale.

La terza opportunità offerta tra il 2000 e il 2005 a Hezbollah di accreditarsi come ineludibile attore libanese e a libello regionale è offerta dall'attacco terroristico alle torri gemelle dell'11 settembre 2001, e dalla conseguente guerra lanciata dagli USA contro il terrorismo internazionale: la cosiddetta War on Terror del presidente Bush. Tale avvio della guerra al terrorismo internazionale da parte USA offre anche a Hezbollah l'opportunità di ulteriormente radicalizzare il proprio discorso anti americano e anti israeliano sapendo di trovare un uditorio arabo sensibile a tale tipo di messaggi. La posizione del gruppo dopo il lancio della guerra al terrore da parte di Washington viene ben sintetizzata in un discorso del vice segretario generale del partito Naim Kassem del 2001 e degli anni a seguire. A più riprese Kassem, che è considerato una delle figure più vicine alla dirigenza religiosa iraniana del movimento, ribadisce l'impossibilità di coesistenza con gli USA e con il suo alleato nella regione Israele, così come la impossibilità di giungere a compromessi (ed è questo un messaggio alla componente anti Hezbollah libanese) sulla questione delle armi della resistenza.

Potrei dire che Hezbollah poco a poco modifica la propria immagine: da quella di liberatore del Libano meridionale, a protettore del paese a questo punto da nuove potenziali minacce israeliane e dall'aggressione statunitensi. Al Manar dedica ampio spazio ai programmi a partire dalla War on Terror a commentare le relazioni degli USA col mondo arabo nel suo complesso e con la umma islamica. Lo fa nei termini di acceso antiamericanismo che è lecito attendersi, coinvolgendo accademici analisti figure religiose vicini alle sensibilità iraniane e di Hezbollah. Uno dei talk shows più popolari per esempio in quel periodo, a partire dal 2001 è "The spiders Web" (la tela del ragno): termine, che hezbollah impiega in genere per riferirsi a Israele. Il programma si sofferma sulle debolezze israeliane e offre scenari su come queste debolezze possano essere utilizzate per mettere in ginocchio una volta per sempre la cosiddetta entità sionista. Un altro programma di analoga valenza è "The terrorist": è programma che trasmette immagini di attacchi israeliani di bambini morti così come di abitazioni bruciate durante l'assalto dell'esercito israeliano contro il libano meridionale per mostrare che era Israele piuttosto che hezbollah a meritare la definizione di terrorista nella regione. Dietro questo tipo di programma è chiara l'intenzione di Hezbollah, il tentativo perlomeno di smarcare l'immagine del gruppo da quella di movimento terrorista che aveva meritatamente ricevuto in occasione dei feroci attentati dell'inizio degli anni 80 a Beirut nella periferia sud, contro edifici che ospitavano i contingenti americani e francesi.

La liberazione del libano sud con la seconda intifada, la guerra al terrore hanno dunque svolto un ruolo di altrettante opportunità per Hezbollah offrendo al gruppo un terreno ben preparato per radicare nella opinione pubblica araba o delle masse arabe la percezione della giustizia della sua causa E la critica degli Stati Uniti e Israele. Su tutte queste opportunità Hezbollah a capitalizzato nei termini che

ho sopra indicato avvalendosi del mezzo televisivo come la punta di diamante di questa penetrazione narrativa. In altri termini i cinque anni successivi alla liberazione del Libano sud segnano un salto di qualità e anche quantitativo nella programmazione dei grandi mezzi di comunicazione e di Hezbollah a cominciare da al Manar che cerca sempre più di finalizzare le piazze arabe ai propri programmi ampliando lo spazio dedicato ai temi regionali. Ma anche quello per esempio rivolto agli show di intrattenimento ai programmi per bambini sino a quel momento secondari nella programmazione dell'emittente.

Quello che è certo, che è una caratteristica riscontrabile in tutte le produzioni televisive di Al Manar è il fatto che esse offrono un messaggio coerente che attraversa i diversi generi di trasmissione. Un esempio di tale coerenza e univocità di messaggio è per esempio il gioco televisivo chiamato "the mission": È gioco televisivo, sfida televisiva, nella quale i concorrenti e guadagnano punti rispondendo a domande sulle relazioni israelo americane più punti il concorrente e guadagna più vicino questi si muove in una carta a disposizione dei partecipanti alla città di Gerusalemme che appunto dispiegata in una mappa gigante nello studio. Quando si giunge alla nomina del vincitore scatta lo sfondo sonoro "Gerusalemme nostra e noi stiamo arrivando" "è programma che evoca due elementi chiave della simbologia di Hezbollah:

Il suo dichiarato impegno per la liberazione della Palestina sulla scia della liberazione del Libano meridionale, con Gerusalemme mostrato come il prossimo obiettivo da liberare.

La presentazione della conoscenza come forma di potere.

Mostrare una dettagliata conoscenza del nemico (quiz sulle relazioni israelo americane).

È in qualche modo un segno di controllo di un oggetto debole quindi un vero e proprio messaggio subliminale. Il gioco a premi mostra una varietà di altri programmi affiancati, dedicati alla Palestina come tema; per esempio il programma sempre di al Manar diffuso sino a poco tempo fa dal titolo "la scena palestinese" e molti altri documentari in questo contesto.

Voglio citare il programma dal titolo in inglese "Questa è la Palestina" che tende a riunire membri di famiglie palestinesi della diaspora e dei territori occupati sottolineando al contempo il loro Diritto di tornare alla loro casa. È un programma con differenti sezioni tra cui per esempio quella dal titolo, "non dimenticati" che consiste in storie narrate da palestinesi anziani che giustappongono la idilliaca memoria della vita vissuta prima della cacciata dalla Palestina a quella successiva alla occupazione israeliana appunto delle terre palestinesi. Un altro strumento di mobilitazione delle masse arabe veicolato dagli stessi programmi è per esempio il richiamo costante all'eroismo dei martiri degli Hezbollah; per esempio uno show di Al Manar della prima metà degli anni 2000 dal titolo "uomini sinceri" traccia il profilo di attentatori suicidi di Hezbollah le cui immagini appaiono sullo schermo in sottofondo come sfondo mentre vengono raccontate le loro vite e i loro traguardi raggiunti. Anche

i bambini vengono fatti oggetto di questo appello all'eroismo, tanto che carte con le figure dei martiri e sono in quegli anni create nello stile di carte Pokemon, incoraggiando queste carte i bambini a raccogliere la collezione completa con nomi foto profili dei martiri di Hezbollah. È da notare, a conferma di questa capacità di radiazione regionale di Hezbollah che queste carte "Pokemon" con le immagini dei martiri venivano in quegli anni venduti e distribuite da Hezbollah non solo in Libano ma anche nei territori occupati.

Negli anni questa oggettistica per bambini si arricchisce ancor più con materiale di cartoleria, come francobolli con l'immagine di Nasrallah, giochi a indovino con le foto di Nasrallah e anche i computer nel quale il giocatore è invitato ad assumere nei giochi video la posizione di un combattente Hezbollah.

Vi sono anche i cartoni animati che invitano alla militanza anti-Israele che invitano i giovani ascoltatori sciiti del Libano meridionale alla militanza anti-Israele. Un esempio di questi è la trasmissione per bambini dal titolo il cavaliere coraggioso, un cartone animato settimanale che racconta la storia di Abbas Bin Alin mentre combatte gli infedeli in difesa dell'Islam nella battaglia di Karbala (battaglia fondatrice della mitologia e della martirologia sciita) nella quale si ravvisa l'inizio della vittimizzazione dello sciismo all'interno del mondo islamico. In realtà questa narrativa evocativa della battaglia di Karbala, odierna Iraq, può anche essere letta ed è questo quanto Hezbollah tenta di fare, come una rappresentazione metaforica indiretta del combattimento di Hezbollah contro l'Occidente in particolare gli Stati Uniti e Israele. È un cartone animato che parla direttamente alla comunità sciita mostrando una delle sue più prestigiose figure storiche, il figlio dell'imam Ali, ucciso nella battaglia di Karbala dai sunniti della dinastia Omaiade che regnava all'epoca su Damasco, nella sua disperata battaglia per salvare il padre e lo sciismo a fronte della offensiva dell'esercito sunnita di Damasco.

### ***3.2. La sfida della rivoluzione dei cedri***

Ho parlato di opportunità ma anche di sfide per Hezbollah nel periodo 2000-2012, e ho menzionato sinora tre opportunità per il consolidamento del proprio prestigio di cui il movimento si è avvalso tra il 2000 e il 2005 dalla liberazione del Libano meridionale nel 2000 alla seconda intifada e al sostegno fornito a quest'ultima, che ha fornito a Hezbollah un ulteriore strumento di consolidamento della

propria credibilità presso le masse arabe, infine l'opportunità di rilancio della propria immagine di attore in prima linea nel contrastare l'aggressività statunitense con una presa di posizione netta e con una ripetuta e forte denuncia della War on Terror lanciata dal presidente Bush nella quale Hezbollah individuava semplicemente uno strumento per subordinare gli assetti mediorientali a tutto vantaggio degli Stati Uniti e dei propri alleati a cominciare da Israele. Ma nello stesso arco temporale Hezbollah si trova confrontato anche a sfide, la prima di queste è rappresentata dalla cosiddetta "Rivoluzione dei cedri" che, come noto fece seguito all'uccisione dell'ex Primo Ministro Rafik Hariri il 14 febbraio del 2005.

La morte di Hariri, sin da allora da molti ritenuto un assassinio orchestrato dall'alleato principale di Hezbollah oltre all'Iran, vale a dire la Siria, la Siria di Assad, rappresentava per Hezbollah una sfida importante a fronte della commemorazione delle cerimonie di dolore condiviso per la scomparsa di un leader amato da molti libanesi che presero avvio nel cuore di Beirut nei giorni immediatamente successivi all'attentato.

Inoltre l'attenzione, e nella maggioranza dei casi l'ammirazione per la rivoluzione dei cedri andava ben al di là dei confini libanesi, ciò che poneva un ulteriore problema per Hezbollah.

Ricordiamo come sia cittadini arabi di paesi anche diversi dal Libano, sia gli osservatori internazionali furono prodighi di apprezzamento per le manifestazioni di piazza e gli appelli per la libertà alla sovranità dell'indipendenza del Libano dalla tutela siriana con gli slogan che accompagnavano tali manifestazioni che finirono con rappresentare taluni degli eventi più memorabili nella storia libanese come visibile capacità di coagulare tutti coloro che non si riconoscevano nella tutela di Damasco, più della metà va detto del popolo libanese.

In maniera scaltra Hezbollah è ovviamente tra i primi a condannare l'uccisione di Hariri, definendolo un martire libanese ma, al tempo stesso, a mettere in guardia contro la percepita pressione occidentale, in particolare statunitense, sin dai giorni immediatamente successivi alla sua scomparsa.

Possiamo dunque dire che dall'inizio la formazione sciita gioca in qualche misura anche di anticipo: condanna sì la morte violenta del Primo Ministro sunnita filo occidentale ma al contempo mette in guardia contro quelli che definisce tentativi di strumentalizzazione per aprire la strada a un crescente intervento di Washington nelle vicende libanesi. Per esempio, nel condannare l'assassinio di Hariri, il giornale Al Intikad che aveva sostituito Al Ahad scrive "l'assassinio di Hariri ha dato spazio al desiderio occidentale di esagerare le cose e di esercitare pressioni sul Libano... Washington e Parigi stanno spingendo la situazione verso una ulteriore internazionalizzazione". Hezbollah non esita ad altra parte sempre per portare acqua al mulino della propria propaganda, a definire i suoi oppositori politici, particolarmente quelli più tardi sarebbero divenuti famosi come i componenti della coalizione

del 14 marzo, che nelle strade chiedevano il ritiro delle truppe siriane dal Libano, come soggetti filo occidentali sostenuti da Washington e Parigi.

Nella stessa linea di pensiero, da subito le richieste di queste importanti componenti del mosaico libanese di ritiro delle truppe siriane dal Libano sono presentate come posizioni minoritarie in Libano, unicamente miranti a promuovere gli interessi americani nel paese. Al tempo stesso Siria ed Iran sono descritti e presentati da Al Intihad come protettori della resistenza, ai quali si deve essere grati a differenza degli Usa sempre dipinti negli articoli dei media legati a Hezbollah come paese unicamente intento a creare problemi per il Libano e a dar man forte alla “entità sionista”.

Ancora una volta dunque gli organi di informazione di Hezbollah si rivelano un’arma importante nel confronto politico che vede la formazione sciita in questo frangente su posizioni diverse, e per molti versi antitetiche, rispetto a quelle di una parte consistente e maggioritaria della popolazione libanese. La coalizione del 14 marzo, così definita perché fu la data nella quale si svolse la più grande manifestazione nella storia del Libano per richiedere il ritiro immediato delle truppe siriane dal paese, risponde politicamente, simbolicamente, e a livello popolare a queste prese di posizioni di Hezbollah. E dunque già pochi giorni dopo l’assassinio di Hariri prendono corpo nel cuore di Beirut proteste da parte di fasce importanti della popolazione di massa con presenze di tante bandiere libanesi nelle quali viene da subito chiesta la verità dietro l’omicidio del Primo Ministro. È rilevante, sempre dal punto di vista della immagine, osservare come il cuore di tali proteste del Libano pro Hariri fosse quella parte centrale di Beirut dove egli aveva stabilito il proprio quartiere generale e avviato la grande opera di ricostruzione del centro di Beirut dopo i disastri della guerra civile attraverso il progetto “solidaire”.

Hariri aveva anche voluto costruire una moschea nella cosiddetta Piazza dei martiri ispirata al sultano ottomano Sultan Ahmed e seguito del suo assassinio, diviene il luogo della sua sepoltura così come quella dei suoi collaboratori uccisi con lui nello stesso attentato. È proprio questa azione pubblica delle componenti libanesi filo Hariri ed anti siriane a spingere Hezbollah ad organizzare a sua volta l’8 marzo 2015 una manifestazione a sostegno del proprio alleato siriano il cui ritiro le componenti libanesi chiedevano a gran voce. Durante la manifestazione filosiriana dell’8 marzo i manifestanti recano anch’essi bandiere per enfatizzare il carattere autoctono di Hezbollah insieme a cartelli nelle quali si denuncia l’intervento statunitense e occidentale in Libano.

Prende dunque avvio una sorta di “guerra delle manifestazioni” che trova il suo momento più significativo, nella manifestazione organizzata dalla coalizione del 14 marzo, appunto il 14 marzo 2005.

Anche qui, furono tante le bandiere libanesi con slogan però ben diversi E ispirati questa volta alla richiesta pressante di uscita dal territorio libanese delle truppe siriane di occupazione. In sostanza,

osservano alcuni studiosi, ambedue le manifestazioni erano in realtà rivolte a consolidare la rispettiva legittimazione come forza autenticamente libanese e mossa solo dalla cura e volontà di protezione degli interessi nazionali delle contrapposte coalizioni.

In un saggio sulla materia, l'analista Vedin sostiene che la manifestazione dell'8 marzo, soprattutto, è utilizzata da Hezbollah come un potente strumento di comunicazione.

In altri termini tale raduno di massa dei propri seguaci nel cuore di Beirut serve a Hezbollah da un lato per mostrare la propria perdurante presa su settori importanti e coesi della popolazione in primo luogo sciita, ma direi in senso più ampio di tutto il Libano filosiriano, e dall'altro per intimidire ed esercitare azioni dissuasive sulla parte di Libano non disposta a riconoscere nella Siria e nell'Iran i partner e gli alleati naturali del paese. Uno spettacolo dunque che poteva servire da vera e propria ancora visiva per Hezbollah, per sostenere il proprio progetto politico e far comprendere ai propri sostenitori in Libano e all'alleato Siriano che l'attentato ad Hariri non avrebbe certamente indotto il partito di Dio a posizioni di subalternità nei confronti di quanti o ritenevano complice dell'omicidio. Questo raduno dell'8 marzo è anche il momento iniziale di un periodo nel quale Hezbollah ricorre ad un numero articolato di misure per assicurarsi il perdurante sostegno, la perdurante fedeltà dei propri seguaci, e per intimidire i rivali.

Lealtà che era necessario coltivare ancor più alla luce del fatto che si avvicinavano le elezioni legislative della primavera del 2005 che avrebbero visto un confronto serrato, duro, tra la coalizione filosiriana a guida Hezbollah e quella filooccidentale del 14 marzo. Tale passaggio ci fornisce d'altra parte un'ulteriore dimostrazione della spregiudicatezza tattica del movimento sciita poiché esso è preceduto dalla decisione dei vertici del partito del movimento di allearsi o di creare liste congiunte con una formazione cristiana, il "free patriotic movement" del generale Aoun nel tentativo di accreditarsi come forza autenticamente libanese anche presso componenti non sciite di quel mosaico confessionale e soprattutto assicurarsi una maggioranza in parlamento. E tuttavia questo non è sufficiente ad impedire l'affermazione alle elezioni legislative del marzo 2005 della coalizione del 14 marzo con una importante componente cristiana ostile alla formazione di Michel Aoun, un importante blocco sunnita erede del messaggio politico di Hariri e la partecipazione anche del partito facente capo al leader druso Walid Jumblat.

Nel prendere atto della sconfitta, drammatica in termini numerici, Hezbollah decide dunque di avviare ulteriori misure per discreditarla la coalizione vincente. Misure che prendono ancora maggior spessore dopo il ritiro delle truppe di occupazione siriane dal Libano sulla spinta delle rivendicazioni popolari nell'aprile 2005.

Uno sviluppo questo certamente non gradito a Hezbollah che spinge il movimento a rappresentare sempre più la coalizione che si accingeva a vincere le legislative del mese successivo come uno

strumento di penetrazione in Libano francese e statunitense asservito a disegni occidentali. Va detto che a loro volta i politici della coalizione del 14 marzo non esitano a presentare Hezbollah, in analogo tentativo di discredito, come una pedina iraniana in Libano e nella regione.

Nel portare avanti la propria campagna di diffamazione della opposta coalizione Hezbollah fare ricorso anche ad analisti intellettuali di aerea non sciita invitandoli ripetutamente ai dibattiti televisivi tutti orientati in senso filosiriano, ospitati dai media controllati da Hezbollah nel tentativo di accreditare il movimento sciita come il movimento in grado di parlare a settori diversi da quelli sciiti e dunque aperto a un dialogo con la società libanese nel suo complesso sulla base di visioni comuni che trascendevano il vincolo confessionale.

Al contempo, numerosi saggi cominciano ad apparire a sostegno delle tesi di Hezbollah in un volume intitolato Hezbollah: la scelta è più difficile per esempio lo storico sunnita Jaafar Atrisi ribadisce la posizione di Hezbollah molto critica nei confronti di Francia e Stati Uniti asserendo in un passaggio dell'opera: "dopo l'omicidio di Hariri le debolezze e politiche libanesi trasformano il paese in uno palcoscenico sul quale si muovono liberamente le ambasciate straniere con riferimento a quella statunitense e francese in primis: si tratta di un tipo di protettorato duro e esplicito. Al tempo stesso le ambasciate in parole ricevono dei capitali rispettivi un nuovo mandato quello di esercitare interventi provocatori e articolati in ogni vicenda attinente alla vita politica libanese: dalla data delle elezioni alla legge elettorale interferendo addirittura nella formazione delle liste... In realtà Parigi e Washington interferiscono nella vita politica libanese di quanto non faccia la Siria...".

Altre pubblicazioni pro Hezbollah dello stesso periodo riprendono a dipingere l'alleato iraniano come un modello di resistenza e indipendenza dalle pressioni esterne. Si tratta dunque di reazioni difensive che tendono però a capovolgere i rapporti di forza elettorali emersi dalle elezioni del maggio 2005 screditando la coalizione vincente e le capitali occidentali che l'avevano sostenuta.

Un esempio di questo è dato dal fatto che allorché Mahmud Ahmadinejad l'ex presidente iraniano ottiene la sua netta vittoria nelle elezioni presidenziali del 2005 contro il rivale moderato Rafsanjani il quotidiano Hezbollah Al Intikad utilizza un titolo che fa, per così dire il verso allo slogan della rivoluzione dei cedri: il luogo dello slogan che recitava "indipendenza libertà, e repubblica libanese" Al Intikad titola diversamente: "Indipendenza, libertà, e Repubblica islamica".

La pagina di copertina del quotidiano mostra d'altra parte un'immagine di soldati israeliani che trasportano le bare dei loro commilitoni periti in operazioni belliche in Libano per mano di Hezbollah e le mostrano affiancate ad un'immagine di Ahmadinejad la preghiera dopo la vittoria elettorale. In questo modo, il quotidiano lega in qualche modo le vittorie di Hezbollah nel suo confronto armato con Israele al successo di Ahmadinejad alle elezioni. Non soltanto ribadendo i vari legami organici di Hezbollah con l'Iran ma anche mostrando che la vittoria contro Israele è una vittoria di tutto il

mondo islamico. Nel quadro di questa guerra condotta anche attraverso gli strumenti di comunicazione, tra le due coalizioni libanesi, quella del 14 marzo risponde simbolicamente innalzando una bandiera nel luogo di sepoltura eretto in memoria di Rafik Hariri nel centro di Beirut laddove egli è anche sepolto una bandiera recante il seguente slogan: “con te: tu hai insegnato, sei Stato un esempio per noi tutti, hai costruito, hai liberato”. È slogan che ricorda e loda l’impegno di Hariri per la ricostruzione dell’infrastruttura di Beirut dopo la guerra civile ma lo elogia anche per avere seppur egli era già Stato ucciso in quel momento contribuito alla liberazione del paese dalla Siria ed è questa volta la coalizione del 14 marzo a fare il verso Hezbollah e rispondere politicamente poiché era stato Hezbollah fino a quel momento a stabilire il proprio monopolio sulla parola “liberazione” applicandola esclusivamente a quella dalla occupazione israeliana la dove e con questo slogan la coalizione del 14 marzo la utilizza per valorizzare la liberazione dall’occupazione siriana.

### ***3.3. La guerra Israele Hezbollah del 2006: le implicazioni visive e nella narrativa di Hezbollah***

Se l’aspra competizione mediatica tra Hezbollah e il fronte anti siriano in libano innescata dalla rivoluzione dei cedri ha spinto Hezbollah ad arricchire e ad utilizzare una piattaforma multimediale come parte della sua strategia di comunicazione (come ho già detto: dai quotidiani hai talkshow sulle proprie reti alla cartellonistica adeguata alle esigenze propagandistiche del moment..) non vi è dubbio che sia la guerra del 2006, la guerra dei 33 giorni, ad operare una trasformazione cruciale nella immagine di Hezbollah. Essa si trasforma dunque in un’ulteriore opportunità di autopromozione mediatica consentendo di compensare in qualche modo le difficoltà implicite invece nella sfida, che ho sopra descritto, rappresentata per Hezbollah dalla rivoluzione dei cedri in chiave antisiriana e in larga misura antihezbollah.

Come ho cercato di illustrare nei precedenti capitoli, le prime apparizioni pubbliche e mediatiche di Hezbollah lo dipingono e lo fanno percepire come gruppo paramilitare le cui proiezioni in termini di comunicazione mirano soprattutto agli sciiti libanesi ma anche, come osservato, all’opinione pubblica israeliana. Con l’ampliarsi degli obiettivi politici del movimento così si amplia l’uditorio cui esso cerca di pervenire. Anche se sin dalla nascita di Al Manar, Hezbollah ha cercato di raggiungere le masse ma non vi è dubbio che sino alla guerra del 2006 le sue reti televisive e in genere i suoi mezzi di comunicazione siano stati percepiti come rappresentativi essenzialmente degli interessi della comunità sciita libanesi e di un gruppo paramilitare, appunto Hezbollah che tale restava nella percezione del mondo arabo forse partecipante a partire dalle elezioni del 1992 nella

vita politica libanese nel senso più ampio. Il maggiore motivo di attrazione, di prestigio del gruppo, risiede dunque sino al 2006 per il mondo arabo nel suo complesso soprattutto nel suo sostegno alla causa palestinese. La reazione di Israele al rapimento da parte di Hezbollah di due soldati delle ADF ( Israel defence forces ) il 12 luglio 2006 muta però profondamente questa immagine. Israele infatti in risposta a tale rapimento lancia una campagna militare che prende di mira non solo, come avvenuto sino a quel momento, le roccaforti Hezbollah nel Libano sud e nella periferia sud di Beirut, ma anche cruciali infrastrutture libanesi: da ponti a impianti di produzione di energia, all'unico faro sulla costa di fronte a Beirut, portando questi attacchi, a pesanti perdite di civili libanesi in circa 1200 vittime e allo spostamento forzato verso le aree del paese a nord del Litano quindi verso il Libano centrale, di circa un milione di persone, per lo più sciiti.

La guerra del 2006 consente dunque ad Hezbollah di presentarsi ancora una volta come il baluardo del Libano contro l'aggressione israeliana ma anche di andare all'aldilà di tale immagine consolidata: la copertura ventiquattr'ore su ventiquattro della guerra del 2006 su tutte le reti televisive satellitari panarabe contribuisce infatti ad ampliare considerevolmente l'uditorio di Hezbollah e di trasformare l'immagine in qualcosa che va ben aldilà dell'immagine sino ad allora posseduta dal movimento arabo importante. Il fatto che Hezbollah emerga in qualche modo vincitore da questo confronto militare gli consente di presentarsi da allora è come una sorta di esempio di eroismo attraverso tutto il mondo arabo, quello che studiosi anglosassoni chiamano "Heroic brand accross the arab world". L'immagine di Nasrallah come di un nuovo Gamal Abdel Nasser , Leader panarabo per eccellenza, viene consolidata ed Hezbollah sempre più è considerato dal mondo arabo nel suo complesso come il solo soggetto arabo che è riuscito non solo a resistere ad Israele ma addirittura a sconfiggerlo in un'operazione bellica.

### ***3.4. Hezbollah come "brand"***

È proprio questa doppia vittoria nel resistere ad Israele e, più tardi nello sconfiggere l'esercito israeliano che fa di Hezbollah sempre più a partire dall'estate 2006 un vero e proprio nome di riferimento, una sorta di brand, nell'intero mondo arabo. La formazione sciita accentua dunque a partire da quel momento il proprio sforzo per accreditarsi come elemento imprescindibile dello scenario mediorientale e del fronte della resistenza ma anche per consolidare la propria legittimazione in Libano nella ricerca di un peso politico crescente sulla scena politica interna.

Questa duplice strategia è condotta come sempre in maniera sofisticata: ne è prova la tecnica utilizzata per giungere sempre più con una voce distinta alle masse arabe. Per esempio Nasrallah inizia in questa

fase a tenere discorsi a locuzioni interventi che mescolano l'arabo classico per lusingare le piazze arabe dall'Egitto ai paesi del Maghreb, al dialetto libanese per ingraziarsi l'uditorio interno. Vengono creati manifesti per commemorare la guerra e Al Manar diffonde anche video musicali celebrativi mentre il già citato quotidiano Al Intikad reca in copertina immagini del sud "due volte liberato" per usare una formula cara ad Hezbollah: liberato dalla presenza israeliana nel 2000 e dall'ulteriore attacco di Tsaal nella estate 2006, seppure in risposta al rapimento e uccisione di due soldati israeliani. Possiamo dire dunque che poco a poco prende corpo in Libano un vero e proprio brand Hezbollah con tutte le caratteristiche che un brand generalmente comporta;

senso di appartenenza alla più ampia comunità che di esso si fregia;

lealtà tutta prova

profondo coinvolgimento emotivo con il brand stesso.

Sotto il profilo del coinvolgimento emotivo ancora una volta a conferma della sofisticata capacità mediatica di Hezbollah, ricordo la stessa bandiera di Hezbollah veicola messaggi subliminali importanti per esempio il suo sfondo giallo canarino con l'immagine di un fucile tenuto in alto da un braccio che si estende dalle parole "His Allah" che in arabo vogliono dire partigiani di Allah.

Ciò diventa un vero e proprio tratto distintivo di tutti coloro che in Hezbollah si riconoscono o che sostengono Hezbollah anche nel campo cristiano e in qualche modo dunque l'appartenenza ad Hezbollah viene personalizzato e diventa motivo di orgoglio che può essere reso visibile attraverso questi stickers al resto della popolazione libanese. A sostegno di questa fidelizzazione al brand, il movimento sciita da ancora come esempio che voglio citare vita a t-shirts con il proprio logo, a portachiavi con il proprio logo, addirittura a capelli di giocatori di baseball con il logo Hezbollah per bambini e adulti così come a un certo numero di DVD e documentari sugli straordinari obiettivi bellici raggiunti da Hezbollah documentari che hanno titoli anch'essi evocativi. Aggiungo che addirittura vengono creati dai centri di produzione Hezbollah nel Libano meridionale e soprattutto a Beirut sud dei tiri al segno per giochi a freccette con all'interno raffigurati soldati o alti ufficiali israeliani che i militanti Hezbollah sono invitati a colpire con la propria freccetta ma anche giochi di computer per esempio "Special Forces 2" che consente ai giocatori di combattere soldati israeliani nei villaggi del Libano meridionale colpiti nella guerra del 2006 seppur in maniera virtuale ma facendoli partecipare in maniera intensamente emotiva dello sforzo bellico vissuto dai combattenti Hezbollah. Se come sostiene il sociologo David Acker, la forza di un brand risiede nella interiorizzazione dello stesso da parte di chi se ne fregia, nella sua qualità e nella fedeltà al messaggio che il brand veicola, si può dire che Hezbollah riesca attraverso questa molteplicità di accessori a raggiungere tutti e tre i risultati in qualche misura istituendo un nuovo senso comune che vede in Hezbollah l'unica credibile espressione della dignità araba e della resistenza libanese all'aggressore israeliano.

Questa azione di fidelizzazione e di consolidamento della lealtà dei propri seguaci è ovviamente affiancata nello stesso senso da altre iniziative che il movimento prende all'indomani della cosiddetta divina vittoria del 2006 : Dalla promessa di Nasrallah di ricostruire più belle e solide di prima le abitazioni del Libano sud e di Beirut sud distrutte dall'aviazione dell'esercito israeliano alla organizzazione in rapida successione di manifestazioni di piazza sia nel Libano meridionale che nella periferia sud di Beirut con la partecipazione di migliaia di militanti.

Secondo alcuni studiosi tutte le perdite potevano essere accettate se questo poteva essere utile al successo di Nasrallah e della causa di Hezbollah.

Il brand nel quale Hezbollah vuole che i suoi seguaci e numeri sempre maggiori di cittadini del mondo arabo si identifichino comporta un certo numero di connotazioni positive nella lettura del movimento e ovviamente nella accezione che di queste parole può dare Hezbollah come giustizia libertà e onore, sfida ed eroismo, tutte connotazioni venute alla ribalta durante la guerra del 2006 che è Stato, convergono su questo analisti e studiosi di mezzi di comunicazione di massa, anche un grande spettacolo mediatico.

Una prova del successo di Hezbollah nell'accreditare il proprio brand aldilà dei confini libanesi è data del resto dalla copertura quasi ventiquattr'ore su ventiquattro offerta alla guerra dei 33 giorni dall'emittente del Golfo Al Jazeera marcatamente schierata a favore di Hezbollah pur essendo l'espressione di un mondo arabo a prevalenza sunnita.

Al Jazeera soprattutto veicola l'immagine di Hezbollah impegnato nella sua lotta contro Israele come di un Davide impegnato in un confronto mortale con il golia israeliano. Non è un caso che la programmazione normale di Al Jazeera venga durante i 33 giorni del conflitto e anche nelle settimane successive marcatamente alterata proprio per dare la prevalenza a quanto stava avvenendo nei piccoli villaggi del Libano meridionale dove i più intensi e feroci erano i combattimenti. Non stupisce che sul versante libanese ma anche panarabo analoghi messaggi vengano in quegli stessi giorni, in una sorta di simbiosi veicolati dal canale satellitare di Al Manar. Canale satellitare aggiungo la cui credibilità certamente viene accentuato ad esempio dal fatto che pur distrutto il 16 luglio 2011 dall'aviazione israeliana continua a emettere le proprie trasmissioni da un'altra località due minuti dopo l'interruzione e ancora più significativo e di impatto emotivo il fatto che questo segnale di reattività e di capacità di sopravvivere al peggio dato da Al Manar giunge solo due giorni dopo l'annuncio da parte di Nasrallah che Israele doveva attendersi ad una grande sorpresa, sorpresa poi costituita dall'attacco condotto da Hezbollah contro una nave da guerra israeliana di fronte alla costa libanese ripreso live dalla rete Al Manar. Questo episodio in qualche misura rappresenta il punto culminante nelle operazioni di fidelizzazione al proprio brand condotta da parte di Hezbollah nei confronti dei propri seguaci e del mondo arabo nel suo complesso.

Hezbollah capitalizza questo nuovo brand come il principale attore arabo in grado di far fronte a Israele producendo negli anni successivi una sorta di telenovela, serie televisiva sempre su al manar, intitolata Al-Galiboun (parola araba che vuol dire “i conquistatori”).

La serie racconta la storia della resistenza all’occupazione israeliana del Libano meridionale e la progressiva ascesa di hezbollah anche nella considerazione delle popolazioni locali attraverso le sue azioni di resistenza all’invasore.

È serie che viene presentata dai produttori come storicamente accurata, e mette in scena personaggi della storia di Hezbollah come cheikh Raghed Harb accompagnando la sua progressiva assunzione del carattere di simbolo della resistenza anche dopo il suo assassinio da parte di Israele.

Hezbollah viene presentato inoltre come un prodotto autoctono Libanese nel contesto del Libano meridionale mostrando che tutte le famiglie sono dei combattenti e si uniscono ad essi nel proteggerli dall’invasore e forniscono loro supporto nelle operazioni belliche.

Veicoli in altri termini l’immagine di Hezbollah come un movimento con un forte radicamento popolare e un forte senso di unitarietà, solidarietà e condivisione tra i propri membri.

Il nemico israeliano, pur da apparenza così forte, viene poi in realtà presentato come una “tigre di carta” per riprendere una terminologia cara al maoismo. Parte degli episodi della serie è dedicato poi alla descrizione della programmazione ed esecuzione delle azioni di resistenza contro IDF a come vengono raccolte le informazioni sensibili e a come le operazioni stesse sono eseguite e le armi trasportate. Non viene trascurata la commemorazione dei martiri delle operazioni mostrandosi anche così quanto sia ampio il sostegno alla resistenza e come la resistenza stessa si occupi poi di non lasciare soli e privi di mezzo le famiglie dei militanti caduti.

La resistenza viene rappresentata come un vero e proprio modello di vita per i sostenitori del gruppo contribuendo alla legittimazione e alla internazionalizzazione del brand, Hezbollah attraverso le piazze arabe.

### ***3.5. Il mito personificato***

Non è solo però il movimento in quanto tale ad essere interiorizzato e sentito come proprio dei militanti ma questo vale anche per il leader carismatico del movimento Hassan Nasrallah.

La guerra del 2006 in effetti conferisce a Nasrallah un ruolo aggiuntivo, non solo quello di guida del movimento ma di stessa piattaforma e principale strumento mediatico di Hezbollah, lo strumento attraverso si accredita, e si glorifica.

L'immagine di Nasrallah come leader panarabo carismatico e dunque come Hezbollah, cioè primo rappresentante di un'arabità vincente nei confronti del nemico sionista È rafforzato dalla vittoria del 2006, talché si può dire egli divenga la vittoria personificata.

È in questo spirito che al manar, subito dopo la guerra dei 33 giorni inizia a diffondere musicali in suo onore: uno di questi è quello definito il messaggio dei ribelli” un clip musicale che rappresenta combattenti hezbollah come definiti “gli uomini di dio” che ribadiscono la loro fedeltà a nasrallah. Egli, a sua volta, è presentato come il leader che riesce a tenere insieme e motivare i combattenti. È così che gli viene mostrato tra i combattenti così come con le loro madri che lanciano verso di lui petali di rosa. Dunque un vero e proprio culto della personalità già affiorante nei confronti del leader di Hezbollah si consolida subito dopo la vittoria divina del 2006. In altri termini, Nasrallah, come osserva uno studioso diventa una vera e propria icona panaraba. Parlo di icona paranaba perché e sempre in quelle settimane successiva alla vittoriosa guerra del 2006 per hezbollah che in vari paesi e capitali arabe cominciano a prendere corpo manifestazioni di aperto sostegno a Nasrallah e hezbollah a cominciare da paesi a larghissima maggioranza sunnita come l'Egitto per non parlare del Barein a maggioranza sciita ma con una leadership di estrazione sunnita. È proprio qui che si vedono cartelloni di Nasrallah portati in trionfo dalla popolazione, canzoni, cantate in suo onore, ma lo stesso vale per l'Egitto e per la Siria.

#### ***4. Conclusione***

In conclusione, dalla sua nascita nell'ormai lontano 1982 ad oggi, la formazione sciita è riuscita a fare dello strumento mediatico una carta di primo piano nella promozione dei propri obiettivi strategici, avvalendosi in una prima fase per consolidare il proprio radicamento presso le sua base “storica” (la negletta comunità sciita del Libano meridionale) e, a partire dal ritiro israeliano dal Libano sud nel 2000, per accreditarsi come massima espressione della “Resistenza” nella intera regione e soggetto di riferimento (nonché fonte di ispirazione per le masse arabe anche nei Paesi dell'area a maggioranza sunnita). Il tutto senza trascurare, come ho cercato di illustrare in particolare nel secondo capitolo, l'ulteriore obiettivo di acquisire lo “status” di attore imprescindibile della scena interna libanese, utilizzando le opportunità offerte dalla “comunicazione” e relative tecnologie a sostegno delle manifestazioni di forza e capacità di condizionamento dispiegate su altri terreni: da quello istituzionale ( con la partecipazione alle legislative del 1992 che ne sanciscono definitivamente l'ingresso nel gioco politico) al ritiro , a fine 2006, degli esponenti sciiti dal Gabinetto Siniora al

confronto di piazza , alla occupazione violenta del “territorio” ( come avvenuto per il centro di Beirut dal dicembre 2006 al maggio 2008).

Lungo tale ampio arco temporale la “narrativa” del movimento è caratterizzata da alcune costanti. Costanti, o linee di forza, che vanno : dall’impiego regolare , nei “media” hezbollah, di un discorso auto-referenziale e di martellante valorizzazione delle gesta compiute e traguardi raggiunti ; a una a più riprese provata capacità di adattamento del proprio linguaggio, e iconografia di supporto, agli obiettivi di volta in volta da perseguire e alla “platea” da raggiungere; al ricorso costante a una retorica , da un lato, di “vittimizzazione” e auto- assoluzione ( ne ho fornito esempi con riferimento, in particolare , alle sfide poste a Hezbollah dalla istituzione nel 2006 del TSL e successiva messa in stato di accusa di suoi militanti per implicazione nell’attentato a Rafic Hariri) ; dall’altro di sistematica delegittimazione e screditamento degli avversari sia interni che a livello regionale/internazionale.

Le “ Primavera Arabe” - nonché’ aggiungo l’imbarazzante sostegno fornito, “ab initio”, al regime siriano nella sua opera di repressione - sottopongono ( per i motivi che ho cercato di illustrare nella sezione conclusiva di questo lavoro) le capacità e la strategia comunicativa della formazione a nuove difficili sfide : in particolare a quella di scongiurare la perdita di buona parte , se non di tutto, il patrimonio di credibilità maturato negli anni in Libano e nell’ intera area medio-orientale. È situazione inedita per il movimento. È difficile dare allo stato per acquisito che esso saprà ancora una volta rispondere in maniera adeguata, quanto meno sul terreno della salvaguardia della propria (così faticosamente costruita) immagine e credibilità. Permane naturalmente, sul terreno dei rapporti di forza in Libano e nell’area tutta, il rapporto solido e privilegiato di Hezbollah con l’Iran e la Siria, ma non sono certo queste le carte che esso potrà giocare nei mesi e anni a venire per scongiurare quel rischio di deterioramento di immagine che ho sopra evocato.

La comprensione per così dire del DNA del Partito di Dio e del suo divenire resta dunque ( e non può che essere così data anche la fluidità dello scacchiere , e del Paese, al cui interno il suo operare si colloca) “work in progress” che continuerà ancora a lungo a occupare i ricercatori e gli appassionati di geo-politica e sociologia. L’angolo di analisi offerto dallo studio dei suoi “media” e delle sue strategie di comunicazione è certamente uno dei tanti; a oggi tra quelli meno esplorati ma non per questo meno ricco di potenzialità. Mi piace concludere citando quanto scrive Olfa Lamoum, ricercatrice all’ « Institut Francais pour le Proche –Orient » (IFPO) , nel suo bel saggio su “L’ Histoire sociale du Hezbollah à travers ses médias” ( Politix 2009/3 , n.87) : « ... saisir les ressorts du Hezbollah constitue un véritable défi pour tout chercheur avide de comprendre ce fait partisan saisissant qui évolue aux frontières poreuses entre le politique et le militaire, le religieux et le

communautaire , le leurre et la représentation, le national et le transnational... à cette fin le prisme de ses médias peut apporter un nouvel éclairage déjà amorcé par de récents travaux de terrain su ce parti”.

È in questo spirito che ho inteso elaborare, avvalendomi naturalmente delle non numerose pubblicazioni sulla materia oltre che di una qualche conoscenza diretta della realtà libanese, il presente lavoro. Ben sapendo che quello da me prescelto è solo uno dei tanti angoli di analisi cui è possibile fare ricorso nella “lettura” di una costruzione complessa e per molti versi sfuggente, come la formazione guidata da Hassan Nasrallah.

## **5. Summary**

Building on available material and works on the topic as well as on memories ( including visual ones) of my four- year period in Lebanon, my essay is an attempt to analyze the Hezbollah phenomenon from the less usual angle of its “media” strategy and policies . My research covers the period 1982-2012 , the one spanning in other words from the year marking the movement’s birth to the beginning of the current decade. A period through which the “communication component” plays a major role in the complex interplay - at the heart of the Hezbollah’s identity and posturing- between culture, language and the “visual”, on one hand, and political and military mobilization on the other. A special attention is devoted, in this frame, to the means adopted by Hezbollah , not always with the same degree of success , to convey its core messages to its constituency ( i. e. at the beginning at least the neglected Shiite community of Southern Lebanon and Beirut’s poorest “banlieue” ) and to adapt its communication tactics in response to local and regional political changes : from the “liberation” of Southern Lebanon in the year 2000, to the summer 2006 armed conflict ( the so called “33 days war” ) between Hezbollah and the “Israeli Defense Forces” (IDF) - culminated in what the movement’ leadership immediately presented as the “Divine Victory” - , to the delicate moment faced by the radical Shia formation in the period following the murder of Rafic Hariri and the setting up by the UN ( March 2006) of the “Special Tribunal for Lebanon” ( STL) .

More in particular, chapter 1 dwells on the period 1982-2000. It goes in other words from the moment the movement comes to the forefront for Southern Lebanon’s neglected Shia community as the only credible heir to the “ Movement of the Deprived” ( ‘Harakat al- mahrumin’) founded by Imam Moussa al- Sadr in the early seventies to the “watershed “ event represented by the withdrawal of Israeli forces from Southern Lebanon in May 2000 . It is the time frame which sees the gradual shaping-up of Hezbollah’ s identity around three key –pillars ( 1) the strategic, and enduring, alliance

with Ayatollah Khomeini's Iran ; 2) the resistance ( "muqawama" in Arabic) to the Israeli forces in Southern Lebanon; 3) the group's commitment to the liberation of Palestine, as well its largely successful attempt at establishing itself as a deeply "religious" party representative of the Shia community in Lebanon. It is also the period which, media-wise, sees the coming into place in June 1984 of Hezbollah's weekly '( Al-Ahd' ) - described by the party as the first weekly " political Islamic paper" - as well as, in May 1988, of Hezbollah's first radio station : 'Sawat al - Dahiya' ( " The voice of the banlieue" ( later to be renamed 'al - Nour': 'The Light') and finally, on June 3 1990, of the movement's first terrestrial TV channel , ' al- Manar' ( ' The Beacon') enriched a few years later with a satellite Channel designed to reach Arab audiences well beyond the Lebanese borders. The chapter elaborates on this gradual reinforcement and diversification of the Party of God communicative panoply and on its more and more 'audiovisual turn", providing examples of coverage by the Hezbollah's media system of the group's major achievements in the period concerned, of its competition with other Lebanese media ( such as the one with ' Tele- Liban' on the occasion of the so-called 'Qana massacre' in "occupied Southern Lebanon" of April 1996) and, finally, of its contribution to the establishment of what Lina Khatib describes as "Hezbollah's regime of truth" in Lebanon and in the region.

The chapter also provides examples of how the resort to the audio-visual in the movement's political communication practices becomes more and more evident also in the Hezbollah's dominated southern suburbs of Beirut, serving to accentuate and present as natural the group's presence and messages in the everyday of that area's inhabitants .

Chapter 2 covers the period 2000-2012 and Hezbollah's communication strategy in relation to topical and highly symbolic events, such as the second Palestinian "intifada "( widely covered and vocally supported by Hezbollah's media network also as a way of consolidating the movement's clout and prestige across the Arab world); the launching by President Bush of the "war on terror" after the attack on the Twin Towers of 9/11 ( a decision which the movement's media try to portray as in fact nothing else than an attempt, in disguise, by the US to impose on the Arab world its design of a "New Middle East" ); the onset, on the wake of the killing in February 2005 of Rafiq Hariri, of the "Cedar Revolution" and of the calls by a large part of the Lebanese people ( which would later unify under the umbrella of the" 14 March coalition" ) for the immediate withdrawal from the country of the occupying Syrian troops ; the so- called "Divine Victory" in the summer 2006 conflict with the Israeli Army. A development which "inter alia" marked the start so to say of a new era in which Hezbollah started to frame its image in more modern term through visual saturation and innovation : such as the large multimedia political marketing launched by the movement at the end of the war with resort to

new “narrative techniques” ranging from dedicated documentaries not only in Arabic but also in English and French to CD collections of photographs from the war all branded with the ‘ Victory from God’ logo created for the occasion , and the colors of the Lebanese flag appropriated for the campaign. It reflects finally on further challenges represented for the Shia movement by : a) the institution in March 2006, through a UN Resolution , of the special Tribunal for Lebanon TSL charged with enquiring on Hariri’s murder and judging the culprits; b) the so called “Arab Springs”. Two major challenges ( compounded later by the eruption of the rebellion in Syria against the regime of Bashar al- Assad, Hezbollah’ s key –ally together with Iranian one) to which the group’s leadership strives to react with a number of instruments, including the ones offered by its “media” arsenal. The chapter dwells in this frame on the further adaptation of Hezbollah’s “narrative” ( with an increasing resort to “self-victimization” and to “delegitimization” of its domestic and regional/ international opponents). It also provides a number of quotes from the movement’s top representatives ( in particular the Secretary General and “iconic” figure” of the “Party of God”, Hassan Nasrallah) confirming the importance, in many ways even more in this “defensive” phase”, attached to the communication component by the party’s highest levels, as well as a description of the highly symbolical ( and in many cases quite effective) “imagery” employed in Hezbollah’s media ( including its TV and radio channels , posters and billboards..) to consolidate the movement clout not only among its core-supporters in Lebanon but also across the larger Arab world, Finally, It draws some conclusions in an attempt to single out the elements/common denominators which , in my view, mostly contribute to ensure “coherence” to the movement’s narrative through the whole period and at the same its remarkable impact on its supporters behaviors, choices and ,finally , enduring allegiances both in Lebanon and in the Region ( i. e. to the Syrian and Iranian regimes)

## Bibliografia

- Abrahamian, E. (1982) *Iran between Two Revolutions*: Princeton University Press
- Abu Khalil, A. (1991) *The Ideology and Practice of Hizbullah in Lebanon: The Islamisation of the Leninist Principles*.
- Ajami, F. (1990) *The Vanished Imam, Imam Moussa Sadr and the Shi'a of Lebanon*: Cornell University Press
- Al Alagh, S. (2008) *Hezbollah, the shifts in Hizbullahs ideology*
- Aulas, M.C. (1985) *The Socio-Ideological Development of the Maronite Community: The Emergence of the Phalanges and the Lebanese Forces*.
- Badran, T. (2009) *Hizbullah's Agenda in Lebanon, in Current Trends in Islamist Ideology*.
- Beinun, J. & Stork, J. (1997) *Political Islam: Essays from Middle East Report*.
- Beres, L.R. (1996) *Israel, Lebanon and Hizbullah: A Legal View , Mainstream*
- Brom, S. (1999) *Israel and Spouth Lebanon : In the Absence of a Peace treaty With Syria :* Jafee center for Strategic studies
- Carré, O. (1987) *Quelques mots-clefs de Muhammad Husayin Fadlallah* : Revue Française de Science Politique
- Clawson, P. & Eisenstadt, M. (2000) *The Last Battlefield? Implications of Israeli Withdrawal from Lebanon* : Washington Institute for near East Politics.
- Cobban, H. (1986) *The Growth of Shi'a Protest in Lebanon and its implications for the Future*: Yale University Press.
- Collings, D. (1994) *Peace for Lebanon? From War to Reconstruction* : Boulder Colorado: Lynne Rienner Publishers.
- Conway, M. (2007) *An exploration of Hizbullah's al-manar television*
- Crighton, E & Macliver, M.A. (1993) *The Evolution of Protracted Ethnic Conflict: Group Dominance and Political Underdevelopment in northern Ireland and Lebanon*: New York University Press, 1993

- Dabashi, H. (1992) *Theology of discontent: The Ideological Foundation of the Islamic Revolution in Lebanon* : New York University Press
- Deeb, L. (2006) *An Enchanted Modern : Gender and Piety in Shia Lebanon* : Princeton University Press
- Deeb, M. (1980) *The Lebanese Civil War* : Praeger
- Di Pasquale, P. (2003) *Hezbollah, Partito di Dio o Partito del Diavolo*
- El- Khazen, F. (2001) *Lebanon- Independent no more* : Middle East Quarterly
- El- Khazen, F. (2001) *The Breakdown of the State in Lebanon , 1967-1976* : London and New York: I.B. Tauris
- El Khoury, W. (2010) *Filming resistance: A Hezbollah strategy*
- Fadlallah, Ayatollah Muhammed Hussein (1988) *An Islamic Perspective on the Lebanese Experience* : Middle East Insight ( vol . 6 )
- Faour, A. (1981) *Migration from South Lebanon with a fulfield Study of Forced Mass Migration*
- Ghorayeb, A.S. (2002) *Hizbullah : Politics and Religion* London : Pluto Press
- Gouvelle de la Porte Briac (2007) *Les Strategies d' Information et de Communication du Hezbollah Libanais* : Association des Anciens de l'Ecole de Guerre Economique
- Hamzeh, A.N. (1993) *Lebanon's Islamist and Local Politics : a New Reality.*
- Hamzeh, A.N. (1993) *Lebanons's Hizbullah : From Islamist Revolution to Parliamentary Accomodation:* Third World Quarterly
- Harik, J. (1998) *Democracy Derailed : Lebanon's Ta'if Paradox.*
- Harb, M. (2010) *Le Hezbollah à Beyrouth 5 1985-2005): de la banlieu à la ville*
- Harnden, T. (2007) *Video Games Attract Young to Hizbullah* : Daily Telegraph.
- Hollis, R & Shehadi, N. (1996) *Lebanon on Hold: Implications for Middle East Peace* :Royal Institute of International Affairs/Centre for Lebanese Studies, London.

- Hudson, M. (1985) *The Precarious Republic : Political Modernization in Lebanon*: Westview Press, Colorado.
- Katib, L. & Matar, D. (2014) *The hizbullah Phenomenon: Politics and Communication* : Oxford University Press
- Keddei, N. (1980) *Iran: Religion , Politics and Society*
- Kfourri, A. (1997) *Hizballah and the Lebanese State, in Bein in and Stork , Political Islam: Essays from Middle East Report* ( London and New York : I.B. Tauris, 1997);
- Khalal, S. (1987) *Lebanon's Predicament* : Columbia university Press
- Khasahn, I. (2016) *The Rise and Growth of Hezbolah and the Militarization of the Sunni-Shiite Divide in Lebanon'*
- Kliot, N.(1987) *The Collapse of the Lebanese State* Middle eastern Studies ( gennaio 1987);
- Kramer, M. (1989) *Hizbullah's View of the West*
- Kramer, M. (2014) *The Moral Logic of Hizbullah'*: Cambridge University Press
- Katar, L. (2014) *The Hizbullah Phenomenon*
- Moin, B. (1999) *Khomeini: Life of the Ayatollah'*
- Moussalli, A. (1998) *Islamic Fundamentalism : Myths and Realities*
- Nasr, S. (1985) *La transition des Chiites vers Beyrouth : Mutations Sociales et Mobilisation Communautaire à la Veille de 1975*
- Picard, E. (1997) *The Lebanese Shi'a and Political Violence in Lebanon*
- Qassem, N. (2010) *Hizbullah: The Story from Within'*
- Ramazani Ruhollah K. (1986) *The Islamization of Lebanon in Revolutionary Iran : Challenge and Response in the Middle East* : Baltimore, Johns Hopkins University OPress

- Ranstorp, M. (1994) *Hizbollah's Command Leadership: Its Structure, Decision- Making and relationship with Iranian Clergy and Institutions*, *Terrorism and Political Violence*
- Saad – Ghorayeb, A. (2002) *Hizbullah : Politics and Religion*'
- Salem Elie A. (1995) *Violence and Diplomacy in Lebanon : The Troubled Years, 1982-1988*
- Shapira, S. (1992) *The Origins of Hizbullah*
- Vaziri, H. (1992) *Iran's Involvement in Lebanon : Polarization and Radicalization of Militant Islamic Movements*, *Journal of South Asian and Middl Eastern Studies*, 16, 2 ( Winter 1992);
- Yaniv, A. (1994) *Dilemmas of Security Politics, Strategy and the Israeli Experience in Lebanon* : NY, Oxford University Press
- Zisser, E. (1996) *Hizbullah in Lebanon – At The Crossroads in Terrorism and Political Violence* (1996)